

SCHIACCIANOCI E RE DEI TOPI

LA VIGILIA DI NATALE¹

Per tutta la giornata del ventiquattro dicembre i bambini del consigliere sanitario Stahlbaum non avevano mai avuto il permesso di entrare nella stanza centrale ed ancor meno nel salone adiacente. Accovacciati in un angolo della stanzetta sul retro, Fritz e Marie se ne stavano seduti mentre ormai si era fatto quasi buio e cominciavano a rabbrivire e ad aver paura visto che nessuno era ancora venuto a portare il lume come accadeva di solito gli altri giorni. Fritz raccontò sottovoce, quasi in segreto, alla sorellina (aveva appena compiuto sette anni), che sin dal mattino presto aveva sentito mormorare, frusciare, battere dei colpi leggeri nelle stanze chiuse. Poco prima un ometto scuro era passato nel corridoio con un grande scatolone sotto il braccio e, come ben sapeva, non poteva trattarsi di nessun altro che del padrino Drosselmeier. Allora Marie batté le manine per la gioia esclamando: “Ah chissà cosa ci avrà fabbricato di bello il padrino Drosselmeier!”

Il Consigliere di Corte d'Appello Drosselmeier non era certo un bell'uomo: piccolo, magro, aveva molte rughe in viso, al posto dell'occhio destro una grande benda nera, e al posto dei capelli, una bellissima parrucca bianca che però era di vetro, un vero capolavoro artigianale! In effetti il padrino stesso era un uomo molto ingegnoso che si intendeva di orologi e ne fabbricava anche. Quando uno degli orologi di casa Stahlbaum si ammalava e non cantava più, arrivava il padrino Drosselmeier, si

¹ *Schiaccianoci e re dei topi* (1816) è un esempio preclaro del fantastico hoffmaniano, un *Kunstmärchen*, per utilizzare la terminologia tedesca che distingue tra la fiaba popolare (*Volksmärchen*) e fiaba letteraria o filosofica; ma anche un racconto infantile, che fa leva su significati profondi e ancestrali della psiche umana nella fase della sua formazione. Il fantastico affonda le sue radici nella stessa vita quotidiana, scaturisce dalla dimensione borghese della cornice, in cui la prosa del realismo, vissuta e subita dai personaggi, si sublima e si trasfigura, rivelando anfratti e sottintesi che a un primo sguardo non erano evidenti. Sono proprio lo sguardo poetico e quello infantile ad essere predisposti a sondare l'abisso che si cela dietro alla realtà prosaica. *Schiaccianoci* è uno dei più celebri racconti natalizi della letteratura tedesca, spesso estrapolato dal contesto dei *Serapionsbrüder* e utilizzato in antologie o raccolte di racconti per l'infanzia, insieme al *Bergkristall* di Stifter, complice il successo del balletto di Ciajkovskij di cui diremo in seguito. L'atmosfera iniziale del racconto non potrebbe essere più tipicamente tedesca: i doni, la vigilia di Natale, l'atmosfera magica e misteriosa della festa vista dallo sguardo dei bambini. Il tema del Natale ha avuto una grande fortuna nella cultura tedesca dell'Ottocento. Nel 1806 Schleiermacher pubblica un dialogo filosofico di ascendenza platonica dal titolo *Die Weihnachtsfeier* (*La festa di Natale*) in cui un gruppo di intellettuali discute del valore esemplare del Natale come autocelebrazione dei valori della famiglia borghese – trasfigurata in “sacra” famiglia – e del Natale come *Kinderfest* per eccellenza. Non a caso Werther, il massimo rappresentante del disagio borghese alle soglie dell'età moderna, aveva scelto di porre fine alla propria esistenza, di cui avvertiva tutto il peso e il fallimento, proprio il giorno precedente la vigilia di Natale, ossia del momento più fondante e “religioso” dell'anno. Le celebrazioni del Natale in epoca romantica acquistano per lo più un carattere nostalgico, venato di ironia, come nello *Schiaccianoci*, o ancora di più nel *Meister Floh* (1822) dello stesso E.T.A. Hoffmann. Il protagonista, Pellegrino Tyss, è un *Sonderling* che continua a rivivere traumaticamente la propria infanzia ripercorrendo ogni anno il medesimo Natale. Il racconto, che è anche una satira feroce della censura nell'epoca della restaurazione, inscena un teatro ironico-grottesco in cui i simboli del Natale diventano elementi fantasmagorici e illusionistici. Più realistica e sentimentale è invece la tarda novella di Tieck *Weihnachtsabend* (1835) che tematizza il contrasto tra la felicità natalizia e la povertà della grande città, la Berlino dei mercatini natalizi e della scintillante prosperità borghese e la dignitosa povertà da dipinto di Spitzweg della soffitta in cui vivono i personaggi del racconto.

toglieva la parrucca di vetro e la sua giacca gialla, si infilava un grembiule azzurro e cominciava a toccare coi suoi strumenti aguzzi l'interno dell'orologio, di modo che di solito la piccola Marie si preoccupava, però non provocava danni all'orologio, anzi esso tornava in vita e riprendeva a ronzare allegramente, a fare tic tac e a suonare, cosa di cui tutti erano contentissimi. Ogni volta che veniva, portava in tasca qualcosa di carino per i bambini, ora un ometto che roteava gli occhi e faceva gli inchini, ed era strano a vedersi ora una scatoletta da cui saltava fuori un uccellino, ora infine qualcos'altro. Ma per Natale preparava sempre un magnifico lavoro artigianale che gli costava grande fatica per cui appena distribuiti i doni veniva preso dai genitori e custodito con cura.

“Chissà cosa avrà fatto di bello per noi il padrino Drosselmeier!” esclamò Marie. Fritz pensava che questa volta non poteva trattarsi che di una fortezza, con tanti bei soldatini che si muovevano su e giù facendo le esercitazioni, poi sarebbero arrivati altri soldati per conquistare la fortezza e i soldati all'interno avrebbero sparato coraggiosamente coi cannoni, in modo che si sentissero gli spari e i colpi. “No, no” lo interruppe Marie “Il padrino Drosselmeier mi ha raccontato di un bel giardino con un grande lago nel quale nuotano meravigliosi cigni con collari d'oro che girano cantando splendide canzoni. Poi dal giardino sopraggiunge una fanciulla, si avvicina al lago, li chiama e dà loro da mangiare del marzapane. “I cigni non mangiano il marzapane!” intervenne bruscamente Fritz, interrompendola” e poi il padrino Drosselmeier non può fabbricare un intero giardino. A dire il vero non abbiamo molti suoi giocattoli, ce li tolgono subito, preferisco di gran lunga quelli che ci regalano papà e mamma, quelli possiamo tenerceli e farne ciò che vogliamo.” I bambini continuarono a pensare a quel che avrebbero ricevuto in dono. Marie sosteneva che la Signora Trutchen (la sua bambola grande) era molto cambiata: non riusciva più a stare in piedi, quella sventata, cadeva a terra continuamente procurandosi brutte cicatrici sulla faccia e inoltre era impossibile mantenere puliti i suoi vestiti. L'aveva sgridata, ma non era servito a nulla. Mamma poi aveva sorriso quando si era tanto rallegrata per un piccolo parasole per Gretchen. Fritz invece disse che alla sua scuderia mancava proprio un bel sauro e alle sue truppe mancava totalmente la cavalleria – questo papà lo sapeva bene. I bambini sapevano benissimo che i genitori avevano comprato ogni genere di bei regali che ora avrebbero messo sotto l'albero, erano però anche sicuri che quei doni erano stati guardati dal buon Gesù Bambino con la luce dei suoi occhi soavi e che i regali natalizi erano come toccati da una mano benedetta e perciò procuravano gioia più di qualsiasi altro. Questo l'aveva ricordato ai bambini che continuavano a parlare dei doni natalizi la sorella maggiore Luise aggiungendo che Gesù Bambino dava sempre ai bambini, per mano dei genitori, quel che faceva loro più piacere; lo sapeva meglio di loro stessi perciò i bambini non dovevano parlare continuamente dei doni natalizi – come facevano Fritz e Marie – ma aspettare quieti e pazienti quello che avrebbero ricevuto. La piccola Marie si fece tutta pensierosa, ma Fritz continuò a mormorare “Però un sauro e degli ussari mi piacerebbero proprio!”

Ormai era completamente buio. Fritz e Marie stretti l'uno all'altra non osavano ormai dire neanche una parola, sembrava loro di sentire intorno lievi battiti d'ali e una lontanissima ma meravigliosa musica. Un raggio di luce chiara sfiorò la parete e i bambini si resero conto che il Bambin Gesù stava andando da altri bambini fortunati su una nuvola luminosa. Ed ecco si sentì un suono argentino Dlin, dlin, dlin! ... le porte si spalancarono e dal salone scaturì un tale bagliore che i bambini, dopo un Ah! di meraviglia, si fermarono come impietriti sulla soglia. Ma apparvero papà e mamma li presero per mano dicendo: “Venite! venite pure, cari bambini, venite a vedere i doni che vi ha portato il Bambin Gesù.”

I DONI²

Mi rivolgo direttamente a te, inclito lettore o ascoltatore – Fritz, Theodor, Ernst o comunque tu ti chiami – e ti prego di riportare agli occhi della tua memoria l’ultimo tavolo natalizio pieno di bei doni dai colori variopinti che tu riesca a ricordare, così riuscirai a immaginare come i bambini fossero rimasti immobili con gli occhi scintillanti di fronte a quello spettacolo e solo dopo qualche istante Marie con un gran sospiro avesse esclamato: “Ah che bello...che bello!” e Fritz accennò addirittura alcune capriole che gli riuscirono proprio bene. I bambini dovevano essere stati davvero buoni durante tutto l’anno perché non era mai stato regalato loro nulla di così bello e meraviglioso come questa volta. Il grande abete natalizio al centro della stanza era carico di mele d’oro e d’argento e dai rami spuntavano come fiori e gemme mandorle e confetti di ogni colore e tutte le possibili dolcezze. Ma la cosa più bella dell’albero era che nei suoi rami scuri scintillavano centinaia di luci simili a stelle ed esso stesso, illuminato all’interno e all’esterno, sembrava invitare affettuosamente i bambini a raccogliere i suoi fiori e i suoi frutti. Intorno all’albero tutto risplendeva meravigliosamente variopinto – quante meraviglie c’erano, chi sarebbe mai in grado di descriverle! – Marie scorse bambole graziosissime e ogni sorta di piccoli oggetti riprodotti alla perfezione e, cosa che era la più bella da ammirarsi, un vestitino di seta con nastri colorati collocato su un trespolo in modo che potesse essere ammirato da ogni parte dalla piccola Marie, che effettivamente

2 La cornice realistica del racconto è strettamente legata alla biografia di Hoffmann. I due protagonisti – accanto a Schiaccianoci – i fratellini Marie e Fritz Stahlbaum sono Klara e Friedrich, i figli di un buon amico dell’autore, Julius Eduard Itzing (in realtà Isaac Elias, discendente di un facoltoso e nobile *Hofjude* berlinese) anch’egli come Hoffmann giurista, scrittore ed anche editore nella Berlino del primo ottocento. Itzing era tra l’altro l’editore dei *Berliner Abendblätter* di Kleist. Anche il personaggio minore della sorella maggiore Luise corrisponde a Eugenia, la prima figlia di Itzing. Nei panni dello strano e misterioso padrino Drosselmeier, consigliere di corte d’appello, inventore e costruttore ingegnoso di automi e marchingegni vari, nonché orologiaio, si cela lo stesso Hoffmann il quale con autoironia ama calcare la mano sul proprio aspetto legnoso, inquietante e assume il ruolo di trait d’union tra la realtà e il sogno fiabesco. Drosselmeier è anche l’affabulatore, il narratore della fiaba della noce dura che costituisce l’antefatto e anche la chiave interpretativa di tutta la vicenda. Più in generale va sottolineato quest’ultimo aspetto, quello dell’oralità. L’autore, infatti, si rivolge ad un pubblico di ascoltatori, bambini, ma anche adulti, è ironico, ammiccante, nervosamente incongruo nel suo eloquio avvolgente teso a creare aspettativa nel “pubblico” attraverso continui colpi di scena. Ed il suo racconto è continuamente punteggiato dal dialogare coi piccoli protagonisti – quasi una coppia mitica come quella delle fiabe grimmiane – ma poi in realtà molto diversa da queste, molto poco popolare e molto invece borghese: sensibile, buona e sognante Marie, cavalleresco e cameratesco il piccolo Fritz, con la sua spavalderia infantile. E’ la sorella Marie però la vera protagonista di questo itinerario iniziatico che, attraverso la paura e il dolore, la condurrà alla scoperta del grande amore e alla trasformazione finale dell’amatissimo Schiaccianoci nel principe azzurro delle fiabe. A poco a poco la realtà si dissolve. L’autore infrange la finzione di una realtà univoca e chiaramente definita, l’ambivalenza diviene il contrassegno della condizione esistenziale: si delinea una antinomia tra mondo ideale, fantastico, poetico, quello con cui Marie entra in contatto misteriosamente, come prescelta, e il mondo reale, la ristrettezza borghese della *deutsche Misere*, ma anche la rassicurante *Gemütlichkeit* familiare. Potremmo dire che il cammino verso l’età adulta deve attraversare necessariamente questa esperienza di spaesamento e distacco dalla realtà. Gli interventi autoriali, anziché risultare rassicuranti, sottolineano le incongruenze, l’impossibilità di seguire un filo logico nella storia, la cui pretesa oggettività e compiutezza è messa in discussione. La pluralità di piani e la frantumazione delle categorie spazio temporali permettono di ricostruire la dinamica del reale secondo una logica diversa da quella del quotidiano e cioè secondo principi analogici e associativi. Tra i caratteri più inquietanti va sottolineata la persistenza di tracce del sogno e della realtà onirica nella realtà diurna che spinge quasi il lettore a scorgere nella realtà un mondo parallelo.

lo fece, esclamando più volte: “Ah ... che bel vestitino, caro, caro vestitino, e potrò indossarlo davvero!” Fritz intanto aveva già provato il nuovo sauro che aveva trovato legato al tavolo, galoppando e cavalcando tre o quattro volte in cerchio. Smontando dichiarò che si trattava proprio di un animale selvaggio, ma non importava, sarebbe riuscito a domarlo ed ispezionò i nuovi squadroni di ussari, con le splendide uniformi rosso e oro, le armi d’argento e che cavalcavano cavalli di un biancore tanto abbagliante da far pensare che fossero anch’essi d’argento. Dopo essersi calmati un po’ i bambini esaminarono i libri illustrati già aperti in modo da esibire ogni sorta di fiori bellissimi, personaggi variopinti, bambini intenti a giocare, dipinti con tale naturalezza da sembrare vivi e parlanti. Si proprio così, i bambini stavano per mettersi a guardare quei meravigliosi libri quando si sentì una seconda scampanellata. Sapevano che era giunto il momento dei doni del padrino Drosselmeier e corsero verso il tavolo addossato alla parete. Rapidamente fu tolto il paravento che nascondeva la vista e cosa videro mai i bambini! Su un prato verde costellato di fiori variopinti sorgeva un magnifico castello con molte finestre di cristallo e torri dorate. Risuonò un carillon, le porte e le finestre si aprirono e si videro passeggiare per le sale piccoli ma graziosi cavalieri e dame con cappelli piumati e lunghi abiti a strascico. Nel salone centrale, che pareva ardere tante erano le luci accese dei grandi lampadari d’argento, danzavano seguendo la melodia del carillon dei fanciulli abbigliati con giubbe e gonne corte. Un signore dal mantello verde smeraldo si affacciava continuamente alla finestra, faceva un cenno di saluto e poi spariva mentre il padrino Drosselmeier in persona – alto però come il pollice di papà – entrava e usciva dal portone del castello. Fritz osservò a lungo, coi gomiti appoggiati sul tavolo, il bel castello e le figure che danzavano e passeggiavano poi esclamò: “Padrino Drosselmeier, fammi entrare nel tuo castello!” Il consigliere gli spiegò che non era assolutamente possibile. E aveva ragione perché era assurdo che Fritz volesse entrare in un castello che, comprese le torri, non era neanche alto come lui. Fritz se ne rese conto anche lui. Dopo un po’, vedendo che le dame e i cavalieri passeggiavano, i fanciulli danzavano, il signore dal mantello verde smeraldo continuava ad affacciarsi alla stessa finestra e il padrino Drosselmeier appariva sempre sulla stessa porta, Fritz esclamò impaziente: “Padrino Drosselmeier adesso esci un po’ da quell’altra porta là dietro!” “Non è possibile caro Fritz” rispose il consigliere. “Allora quell’uomo vestito di verde che continua ad affacciarsi alla finestra, fallo passeggiare un po’ insieme agli altri.” “Ma neanche questo è possibile!” rispose il consigliere. “Allora fa’ scendere i bambini” disse Fritz “voglio vederli da vicino”. “Ma non è proprio possibile” disse seccato il consigliere “Una volta costruito il meccanismo deve rimanere così” “Daavvero!?” replicò Fritz strascicando la voce “Non si può proprio? Beh sai che ti dico, padrino Drosselmeier, se quei tuoi pupazzetti dentro al castello non sanno fare altro che ripetere gli stessi movimenti non servono a gran che...io non so che farmene di loro. Preferisco di gran lunga i miei ussari, almeno li posso manovrare su e giù a piacimento e non se ne stanno chiusi in una casa.” E detto questo tornò all’altro tavolo e cominciò a muovere al trotto avanti e indietro, a far caricare e sparare il suo squadrone di ussari sui cavalli d’argento. Anche Marie pian piano si era staccata, il continuo andare e venire e ballare delle figure l’aveva annoiata, soltanto, essendo una bambina molto buona ed educata, non aveva voluto darlo a vedere come suo fratello Fritz. Il consigliere di corte Drosselmeier disse abbastanza risentito ai genitori: “Un’opera così ingegnosa non è cosa per dei bambini che non capiscono, mi riprenderò il mio castello” Intervenne la mamma facendosi mostrare l’interno del carillon, gli ingegnosi meccanismi di orologeria che mettevano in movimento le figure e il consigliere lo smontò e rimontò, riacquistò il suo buon umore e regalò persino ai bambini alcune figurette – uomini e donne – coi visi, le braccia e le gambe dorate. Erano tutti di Thorn e profumavano gradevolmente come panforti e Fritz e Marie ne furono felici. La sorella Luisa su

desiderio della mamma aveva indossato il vestito ricevuto in dono che le stava a pennello. Marie disse che se anche a lei avessero permesso di indossare il vestito nuovo le sarebbe piaciuto avere un po' quell'aspetto. Il permesso le venne accordato volentieri.

IL PROTETTO

Marie a dire il vero non riusciva a staccarsi dal tavolo dei regali natalizi perché tra essi aveva scoperto qualcosa che nessuno aveva notato. Scostando i suoi ussari schierati davanti all'albero Fritz aveva infatti reso visibile un eccellente ometto, che se ne stava lì sul fondo, tranquillo e modesto, proprio come se stesse aspettando il suo momento. Sulla sua corporatura ci sarebbe stato molto da obiettare perché, a parte il fatto che le gambette piccoli e sottili non erano proporzionate al tronco piuttosto alto e robusto, anche la testa appariva eccessivamente grande. Certo l'abbigliamento appropriato aggiustava molte cose, denotava un uomo di gusto e di cultura. Indossava infatti una splendida giacchetta da ussaro, di un bel viola acceso con molti bottoni e alamari bianchi, calzoni di uguale colore e un paio di stivali quali di rado se ne vedono nei piedi di uno studente o persino di un ufficiale. Calzavano a pennello, si stagliavano sulle gambe come fossero stati dipinti su di esse. La cosa strana era che, con un abito così elegante, l'omino portasse un mantello corto e inadatto che sembrava fatto di legno e un ridicolo berrettino da minatore. Anche il padrino Drosselmeier – pensava intanto Marie – portava un brutto mantello e un ridicolo berretto, e purtuttavia era ugualmente un caro padrino! Marie fece anche la considerazione che il padrino Drosselmeier, anche se si fosse vestito in modo così elegante, non sarebbe stato mai grazioso come l'omino. Intanto Marie guardando sempre più attentamente l'omino che l'aveva conquistata dal primo momento si accorse che il suo viso aveva un'espressione bonaria, i suoi occhi verde chiaro un po' sporgenti esprimevano amicizia e benevolenza. Una barba bianca ben curata intorno al mento gli stava benissimo perché metteva in evidenza la dolcezza del sorriso e faceva risaltare il rosso vivo delle labbra. “Ah.” esclamò Marie alla fine “Ah caro papà a chi appartiene quel bellissimo ometto laggiù vicino all'albero?” “Quello? – rispose il papà “dovrà lavorare per voi tutti, cara bambina, dovrà schiacciare coi denti le noci che sono molto dure...perciò appartiene a Luisa come a te e a Fritz” E mentre parlava lo prese con attenzione dal tavolo e, sollevando il mantello di legno, fece spalancare la bocca dell'omino che mise in mostra due file di dentini bianchissimi e aguzzi. Su invito del padre Marie ci infilò dentro una noce e – crac – l'omino la schiacciò, il guscio cadde in frantumi e Marie si trovò in mano il dolce gheriglio. Il grazioso omino – ognuno doveva saperlo ed anche Marie – apparteneva alla stirpe degli schiaccianoci ed esercitava la professione dei suoi antenati. Marie esclamò di gioia e il padre le disse: “Dal momento che l'amico schiaccianoci ti piace tanto, cara Marie, avrai cura di lui e lo proteggerai in modo particolare, anche se, come ho già detto Luise e Fritz potranno usarlo quanto te!” Marie lo prese immediatamente in braccio e gli fece rompere tante noci, però scegliendo sempre quelle più piccole, in modo che non dovesse spalancare troppo la bocca, perché la cosa non gli donava troppo. Anche Luise gli si avvicinò e anche per lei l'amico schiaccianoci dovette prestare i suoi servigi, cosa che sembrava fare di buon grado visto che non smetteva mai di sorridere cordialmente. Intanto Fritz si era stancato di esercitazioni e cavalcate e, sentendo schiacciare allegramente noci, era corso vicino alle sorelle: rise di cuore vedendo lo strano omino che ora, dal momento che anche Fritz voleva mangiare noci, passava di mano in mano, aprendo e richiudendo la bocca senza mai fermarsi. Fritz inserì nella bocca noci sempre più grosse e più dure finché d'un tratto – crac, crac – tre dentini caddero dalla bocca di schiaccianoci e

tutta la mandibola inferiore rimase cadente e malridotta.” Ah, mio povero caro Schiaccianoci!” gridò Marie strappandolo dalle mani di Fritz “Guarda che ragazzo stupido” disse Fritz “vuole fare lo schiaccianoci e non ha neppure la dentatura adatta! Non è all’altezza del suo mestiere. Dammelo qui Marie, dovrà romperne ancora parecchie di noci per me e se perde i denti che gli restano e anche tutta la mandibola superiore pazienza! È un buono a nulla!” “No, no” strillò Marie piangendo “non lo riavrà il mio caro schiaccianoci! Non vedi che sguardo triste e che bocca ferita! Sei un uomo senza cuore, batti i cavalli e fai persino ammazzare i soldati “Perché si deve fare così, tu non puoi capirlo” gridò Fritz “ma Schiaccianoci appartiene sia a me che a te. Dammelo!” Marie cominciò a piangere forte e avvolse lo schiaccianoci ferito nel suo fazzolettino. Intervennero i genitori e il padrino Drosselmeier, il quale, con grave disappunto di Marie, prese le parti di Fritz. Per fortuna il papà disse: “Ho affidato esplicitamente schiaccianoci alle cure di Marie e dal momento che, come vedo, ora ne ha molto bisogno sarà lei a decidere ciò che farne senza che nessuno si immischi. Mi meraviglio molto che tu Fritz pretenda altri servizi da chi si è ferito in servizio. Come buon militare dovresti sapere che non si mandano al fronte i feriti.” Fritz era molto mortificato e, senza più occuparsi di noci o di schiaccianoci, si spostò verso l’altro lato del tavolo dove i suoi ussari, lasciati i posti di guardia necessari, si erano ritirati nei loro quartieri notturni. Marie cercò di raccogliere i dentini perduti da schiaccianoci, intorno al mento aveva legato un bel nastro bianco tolto al suo vestitino e, visto che aveva un aspetto molto pallido e spaventato, lo aveva avvolto ancora più accuratamente nel fazzoletto. Ora lo teneva in braccio cullandolo come un bambinetto e guardava le belle illustrazioni del nuovo libro ricevuto in dono. Contrariamente alla sua natura si arrabbiò molto quando il padrino Drosselmeier continuò a ridere domandandole come potesse coccolare così quell’orribile omino. Le venne in mente quel curioso paragone con Drosselmeier quando aveva visto la prima volta l’omino e disse: “Anche se fossi così elegante come il mio caro schiaccianoci, con quei begli stivali lucidi, non credo che saresti grazioso come lui, caro padrino!” Marie non si rese conto del perché i genitori fossero scoppiati a ridere, mentre al consigliere di corte d’appello il naso fosse diventato paonazzo e la sua risata non fosse più squillante come prima. Ci doveva pur essere un motivo.

PRODIGHI

Nel soggiorno del consigliere medico Stahlbaum, appena entrati a sinistra, contro la parete più ampia, c’era un grande armadio a vetri in cui i bambini tenevano tutti i bei oggetti ricevuti in dono per Natale. Il padre lo aveva fatto costruire quando Luise era ancora molto piccola da un abilissimo falegname che aveva inserito dei vetri talmente splendidi e chiari e aveva saputo sistemare tutto così bene che gli oggetti contenuti all’interno parevano quasi più splendidi e belli di quando li si teneva in mano. Sul ripiano più alto, irraggiungibile per Marie e Fritz c’erano i capolavori del padrino Drosselmeier, poi veniva il ripiano dei libri illustrati mentre i due ripiani inferiori erano riservati a Fritz e Marie, e di solito Marie adibiva i ripiano inferiore ad abitazione per le sue bambole e Fritz invece faceva acuartierare le sue truppe sul secondo. Così si era fatto anche oggi: Fritz aveva collocato i suoi ussari al piano di sopra e Marie, messa da parte Mademoiselle Trutchen, aveva sistemato la bella bambola nuova nella camera ammobiliata al piano di sotto, invitandosi da lei a mangiare confetti. Come ho già detto si trattava di una camera molto ben ammobiliata, ed è vero perché non so se tu, mia attenta ascoltatrice Marie, se anche tu come la piccola Stahlbaum (ormai sai che anche lei si chiamava Marie!) se anche tu, dicevo, possieda un piccolo sofà a fiori, un

grazioso tavolino da tè e soprattutto un così bel letto candido per metterci a riposare le bambole più belle? Tutti questi mobili erano sistemati in un angolo dell'armadio, le cui pareti erano tappezzate di figure colorate e quindi, come potrai immaginare, Mademoiselle Clärchen (la nuova bambola si chiamava così, Marie lo aveva appreso quella sera stessa) doveva trovarsi davvero benissimo. S'era fatto tardi, quasi mezzanotte, il padrino Drosselmeier se n'era andato da un pezzo, ma i bambini, per quanto la mamma continuasse a chiamarli a letto, non riuscivano ancora a staccarsi dall'armadio a vetri. "E' proprio vero" diceva Fritz "questi poveretti, intendendo i suoi ussari, vorrebbero andarsene a riposare, ma finché io rimango qui non osano battere ciglio, lo so bene!" E se ne andò via. Marie invece insistette "Ancora un momentino cara mamma, lasciami, devo ancora fare una cosa, appena ho finito vengo a letto!" Marie era una bambina buona e disciplinata, la mamma poteva lasciarla tranquillamente da sola coi suoi giocattoli. Ma per essere sicura che, distratta dalla bambola nuova e dai bei giocattoli ricevuti, non dimenticasse le luci accese intorno all'armadio, le spense lei stessa lasciando unicamente quella del lampadario centrale che splendeva nella stanza una luce dolce e tranquilla e si ritirò in camera da letto raccomandando ancora: "Vieni presto cara Marie altrimenti domani non riuscirai ad alzarti per tempo." Rimasta sola, Marie corse a fare quel che le stava tanto a cuore e non sapeva neppure lei perché non avesse osato parlarne alla mamma. Aveva ancora sempre in braccio schiaccianoci ferito ben avvolto nel fazzoletto ed ora lo depose con cura sul tavolo, aprì il fazzoletto esaminando le ferite. Schiaccianoci era pallidissimo ma continuava a sorridere in modo così malinconicamente affettuoso che Marie si commosse. "Ah Schiaccianoci" sussurrò "non prendertela con mio fratello Fritz se ti ha fatto così male, non aveva cattive intenzioni ma è un po' duro di cuore per via della vita militare...ma in fondo è un bravissimo ragazzo, te lo assicuro. Ti curerò proprio bene, fino a che non ritornerai sano e forte come prima. A rimetterti a posto i dentini e ad aggiustarti le spalle ci penserà il padrino Drosselmeier che è pratico di queste cose..." ma non aveva neppure terminato di parlare facendo il nome di Drosselmeier l'amico schiaccianoci aveva storto la bocca e dai suoi occhi si erano sprigionati dei guizzi verdastri come aculei. Nel momento in cui Marie stava per spaventarsi un attimo dopo schiaccianoci la guardava nuovamente col suo viso onesto e il sorriso malinconico e Marie si rese conto che probabilmente era stato il raggio della lampada, alterato da un'improvvisa corrente d'aria, ad aver trasformato i lineamenti di schiaccianoci. "Che stupida ragazzina sono a spaventarmi così per un nonnulla! Ho persino creduto per un attimo che questa marionetta di legno potesse farmi delle smorfie! Ma schiaccianoci lo amo particolarmente perché è così strano e così buono, e quindi occorre curarlo come si deve!" Quindi Marie riprese in mano l'amico schiaccianoci, si accostò all'armadio a vetri, vi si inginocchiò davanti e disse alla nuova bambola "Mademoiselle Clärchen, ti prego, cedi il tuo lettino a schiaccianoci che è malato e ferito e arrangiati sul sofà. Tu sei sana e robusta altrimenti non avresti quelle guance rosee e paffute...del resto poche bambole, anche tra le più belle, hanno a disposizione divani così morbidi, ricordatelo!".

Mademoiselle Clärchen, con la sua elegante tenuta natalizia, se ne stette lì con un'espressione nobile e offesa, senza dire neppure "bah!". "Ma perché sto a fare tanti complimenti?" disse Marie. Tirò fuori il letto, vi fece adagiare con garbo schiaccianoci, gli avvolse ancora intorno alle spalle ferite un bel nastro che le cingeva la vita e lo coprì fin sotto al naso. "Clärchen è così poco gentile" disse "non posso lasciarlo con lei" e mise il lettino con schiaccianoci nel piano di sopra, proprio accanto al bel villaggio dove erano acuartierati gli ussari di Fritz. Chiuse l'armadio e fece per andare a letto quand'ecco ... udite bambini, udite! ... tutt'intorno, da dietro la stufa, le sedie, gli armadi cominciò a levarsi un leggero coro di sussurri, bisbigli, brusii. La pendola in tanto si mise a

ronzare sempre più forte ma senza riuscire a battere le ore. Marie guardò in alto e vide la grande civetta dorata posta sopra la pendola con le ali abbassate a ricoprire l'intero orologio e con la testa e il becco adunco protesi in avanti. E l'orologio ronzava sempre più forte con le parole: "Oro, orologio, orologi – ronzate piano, piano pianissimo. Re dei topi ha un orecchio fine – purr, purr, pum pum, su cantate, cantategli una vecchia canzoncina, purr, purr, pum, pum, suona suona, campanello, sinché sarà liquidato" e quel sordo, roco pum pum si ripeté per dodici volte! Marie cominciò a spaventarsi e sarebbe fuggita via terrorizzata se non avesse visto il padrino Drosselmeier sulla pendola, al posto della civetta, con le due lunghe falde della sua giacca gialla che pendevano come due ali, allora si fece coraggio e implorò con voce piagnucolosa: "Padrino Drosselmeier, padrino Drosselmeier che fai lassù? Scendi e non spaventarmi così, cattivo padrino!" Ed ecco che dietro alle pareti iniziò tutt'intorno un gran rumoreggiare e un fischiare, un sibilare, lo scalpiccio di mille piedini in corsa e migliaia di piccoli puntini luminosi brillavano dalle fessure tra le tavole di legno. Ma non erano puntini luminosi, erano piccoli occhietti scintillanti e Marie si rese conto che erano topi, ovunque occhieggiavano e sbucavano da ogni parte. Presto ... hop, hop intiere schiere di topi sempre più numerosi si lanciarono a galoppo per la camera, in ogni direzione, per collocarsi poi infine in file ordinate, come i soldatini di Fritz quando si preparano alla battaglia. Marie trovava molto comico questo spettacolo e, non avendo come altri bambini un naturale disgusto per i topi, stava quasi per deporre ogni timore quando all'improvviso udì un sibilo così acuto e penetrante da farle venire un brivido lungo la schiena: Ah, cosa vide ora! No davvero, stimatissimo mio lettore Fritz, lo so anche tu, come il saggio e coraggioso comandante Fritz Stahlbaum hai il cuore al posto giusto, ma se avessi visto quel che vide Marie, sono certo che saresti scappato a gambe levate, anzi credo che ti saresti cacciato nel letto tirandoti e coperte fin sopra le orecchie, assai più del necessario... Marie, ahimè non poté fare neanche questo perché – state a sentire bambini – proprio davanti ai suoi piedi schizzò fuori dal pavimento, come sospinto da una forza sotterranea, un getto di sabbia, calce e pezzi di mattone e sette teste di topo con sette coroncine scintillanti sbucarono dal pavimento, squittendo e fischiando orribilmente. E poi venne fuori anche il corpo, a cui appartenevano le sette teste con le coroncine e tutto l'esercito, dopo aver salutato per tre volte con fischio stridulo il grosso topo dalle sette teste coronate avanzò in direzione dell'armadio – quindi verso Marie che si trovava ancora in piedi contro la porta a vetri dell'armadio. Per la paura e il terrore Marie sentiva il cuore sobbalzargli nel petto tanto che sembrava scoppiare e dovesse morire, ma ora gli pareva il sangue si arrestasse nelle vene. Semicosciente indietreggiò barcollando sbatté col gomito nel vetro dell'antina ed ecco la lastra cadde in frantumi. Sentì un dolore lancinante al braccio sinistro, ma subito si fece anche coraggio perché gli squittii e i sibili si erano placati e tutto era ritornato silenzioso e, per quanto non potesse vedere bene, il tintinnio del vetro infranto aveva respinto i topi nei loro nascondigli. Ma cosa stava accadendo di nuovo? Proprio dietro Marie si sentivano degli strani rumori provenienti dall'armadio e poi delle vocine: "Sveglia, sveglia, alla battaglia, stanotte, sveglia alla battaglia!" e contemporaneamente si sentì il suono gentile e armonioso di un carillon. "Oh, è il mio piccolo carillon!" esclamò Marie felice spostandosi di lato. E vide che l'armadio era illuminato dall'interno e pieno di movimento. Bambole di ogni tipo correvano su e giù agitando le braccia e Schiaccianoci improvvisamente si alzò, gettò via la coperta e saltò giù dal letto esclamando: "Knack knack, stupidi topi, stupida canaglia, cric crac, ora vi faccio vedere io!" Quindi sguainando e levando in alto la sua piccola spada gridò: "Fedeli vassalli, amici, fratelli, volete seguirmi nella dura battaglia?" "Saremo fedelmente al vostro fianco" risposero con forza tre scaramuccia, un pantalone, quattro spazzacamini, due suonatori di cetra e un tamburino. "Con voi affronteremo la morte per vincere in combattimento!" e si lanciarono dietro

allo schiaccianoci entusiasta saltando pericolosamente dal secondo piano dell'armadio. Il salto non riuscì loro difficile, non solo perché indossavano ampi vestiti di panno e di seta, ma avevano i corpi imbottiti di cotone e segatura, e perciò caddero come gomitoli di lana. Ma il povero schiaccianoci si sarebbe certamente rotto braccia e gambe visto che, pensate un po', dal ripiano a terra c'erano quasi due piedi e il suo corpo era fragile come fosse stato intagliato nel legno di tiglio. Sì, Schiaccianoci si sarebbe senz'altro rotto gambe e braccia se, nel momento in cui era saltando, Mademoiselle Clärchen non fosse balzata prontamente dal sofà e non lo avesse accolto tra le sue morbide braccia: "Cara buona Clärchen" singhiozzò Marie "come ti avevo fraintesa, sicuramente hai ceduto volentieri il tuo letto all'amico Schiaccianoci!" Ma Mademoiselle Clärchen in quel momento stava stringendo il giovane eroe al serico petto e gli diceva: "Non vogliate, Signore, scendere in campo e sfidare il pericolo, malato e ferito, vedete come i vostri fedeli vassalli accorrono coraggiosi e sicuri della vittoria! scaramuccia, pantalone, gli spazzacamini i suonatori di cetra e il tamburino sono già in terra e le figure araldiche del mio ripiano si stanno mobilitando! Vogliate signore riposare tra le mie braccia o assistere alla vittoria dall'alto del mio cappello piumato! Così diceva Clärchen, ma Schiaccianoci continuava a muovere le gambe e scalciare in maniera poco elegante sicché dovette deporlo rapidamente a terra. In quel momento egli si mise in ginocchio e sussurrò: "Signora, durante la battaglia ricorderò sempre il vostro favore e la vostra benevolenza!" Clärchen si inchinò profondamente prendendolo per le braccine lo rialzò con garbo quindi slacciata rapidamente la cintura coperta di lustrini fece l'atto di appenderla al collo del piccolo cavaliere, ma egli fece due passi indietro, si mise una mano sul petto e disse con tono solenne: "Non sprecate i vostri favori con me perché...esitò, sospirò profondamente, si tolse il nastrino col quale Marie le aveva fasciato il mento lo portò alle labbra e lo mise al collo come una fascia, quindi levò lo spadino sguainato e saltò sul pavimento con la rapidità di un uccellino. Vi siete resi conto carissimi ascoltatori, che Schiaccianoci, prima ancora di acquistare vita, aveva avvertito profondamente la bontà dimostratagli da Marie preferendo al nastro, scintillante e bello di Mademoiselle Clärchen il nastro così semplice della bambina che era stata così buona con lui. Ma che accadrà ora? Appena Schiaccianoci saltò giù ricominciarono gli squittii e i pigolii...le terribili schiere degli innumerevoli topi si erano radunate sotto il tavolo grande e sopra tutti si ergeva l'orribile topo dalle sette teste! Come finirà?

LA BATTAGLIA³

“Tamburino, fedele vassallo, suona la marcia generale!” gridò forte Schiaccianoci e subito il tamburino iniziò a rullare in modo così magistrale da far tremare e tintinnare i vetri dell’armadio. E nell’armadio si avvertirono scricchiolii e rumori e Marie scorse sollevarsi tutti i coperchi delle scatole in cui erano collocati i soldatini di Fritz, i soldati saltarono fuori e raggiunsero il piano di sotto raccogliendosi in plotoni. Schiaccianoci correva su e giù rincuorando le truppe con parole entusiastiche. “Non un cane di trombettiere che si muova!” gridò adirato e, rivolgendosi a Pantalone, che, piuttosto pallido e col mento tremante rispose: “Generale, conosco il vostro coraggio e la vostra esperienza, qui si tratta di avere un rapido colpo d’occhio e di sfruttare il momento. Le affido il comando supremo della cavalleria e dell’artiglieria. Del cavallo non avrà bisogno, con le sue gambe lunghe potrà galoppare benissimo! Ora faccia il suo dovere!” Pantalone

³ La dimensione fantastica del racconto è quanto mai ricca e sbrigliata, mescola pathos febbricitante e comicità, sentimento e ironia, mondo fantastico e mondo reale. La fascinazione maggiore scaturisce sempre in Hoffmann dall’ambiguità del reale, dalla mescolanza tra quotidianità borghese – la dimensione *gemütlich*, persino pantofolaia e *hausbacken* di casa Stahlbaum – e il suo sottofondo insidiosamente demoniaco, come le orde di topi pronti a sgusciare fuori da ogni angolo al calare delle tenebre; gli oggetti di uso comune appaiono improvvisamente diversi, si animano, prendono vita; i sogni e gli incubi prendono corpo, l’infinito si scopre parte del finito, le creature artificiali acquistano vita e parola suscitando fascinazione e orrore. Che nell’esercito di Schiaccianoci oltre ai soldatini di Fritz e alle bambole di Marie combattano pantaloni, scaramuccia e altre figure della commedia dell’arte tradisce l’origine della fiaba dalla radice comune delle fiabe di Gozzi. Come ha sottolineato Adorno le cose appaiono diaboliche perché svincolate da ogni connessione significativa, da ogni rapporto con l’umano, l’aura del meccanico e dell’inanimato si fa strada ovunque nel testo, nel gusto onomatopeico, nelle filastrocche pseudo infantili di Drosselmeier – che significativamente preoccupano persino la mamma – nei tratti legnosi e meccanici dei personaggi in bilico tra l’umano e il meccanico e che risultano quindi sinistramente funerei. Hoffmann intesse una fitta rete di rimandi tra la realtà del proprio tempo e quella fantastica della dimensione infantile: lo sfondo della fiaba rimanda ad esempio alla vecchia Germania sacro romano imperiale ed al mondo delle piccole corti assolutistiche sbeffeggiate nella figura del sovrano padre di Pirlipat e della sua corte. Pensiamo soltanto al passaggio in cui, entusiasta per la nascita della bellissima principessa, il re si abbandona all’entusiasmo ballando su una gamba sola, per cui tutta la corte si sente in dovere di emularlo facendo la stessa cosa. O anche al racconto della preparazione delle salsicce da parte della regina, episodio che segnerà fatalmente l’entrata in scena di Frau Mauserinks, la regina dei topi. Sono momenti che rimandano alle satire dell’assolutismo presenti in testi come *Leonce und Lena* di Büchner. Drosselmeier si reca non a caso a Norimberga, la città più tipicamente legata alle tradizioni tedesche, dai maestri cantori ai giocattolai e costruttori di automi. La grande battaglia notturna tra i topi e le figure e i giocattoli dell’armadio capitanati da Schiaccianoci è un vero pezzo di bravura che l’autore desume dalle cronache delle guerre napoleoniche. Magistralmente illustrata nell’edizione a stampa del 1844 da Theodor Hosemann, riprende in modo parodistico gli avvenimenti delle recenti guerre antinapoleoniche che avevano suscitato un grande movimento patriottico in tutta la Germania. August Neidhardt von Gneisenau (1760-1831), che aveva combattuto a Warteloo e successivamente divenne capo di stato maggiore dell’esercito prussiano, lodò il “talento da generale” dell’autore nel descrivere le fasi cruciali della battaglia sino al fatale ripiegamento e alla sconfitta inevitabile.

La minaccia dei topi – oltre che ironici riferimenti sociopolitici – affonda certo le sue radici in ataviche reminiscenze: la fiaba del sinistro pifferaio di Hameln, secoli di lotte tra l’uomo e un animale che per la sua pericolosa invasività e vitalità non ha mai cessato di suscitare sentimenti ossimorici di attrazione e repulsione. Nel *Rabbi di Bacherach* Heine ricorda l’imposizione agli ebrei del ghetto francofortese come punizione di un tributo annuo di 5000 code di topo, e non a caso un autore moderno assai sensibile alle implicazioni mitiche come Gunther Grass scelse la figura della ratta in un suo celebre romanzo per raccontare dall’esterno la storia del genere umano. La voracità del topo, la prolificità e numerosità, ha sfidato nei secoli i tentativi umani di sterminio e di eliminazione. Natura e civiltà, barbarie e cultura che si fronteggiano in una guerra di civiltà perennemente perduta.

allora si portò le lunghe dita rinsecchite alla bocca e fischiò in modo così penetrante che sembrava avessero suonato festosamente centinaia di trombe. Nell'armadio risuonarono nitriti e uno scalpiccio di passi e ed ecco uscirono i corazzieri, i dragoni e i nuovissimi ussari di Fritz andando a prendere posizione sul pavimento. I reggimenti sfilarono uno dopo l'altro con le bandiere che garrivano al vento e le fanfare in testa davanti a Schiaccianoci andando a schierarsi su un'ampia fila diagonale disposta sul pavimento. Precedevano la cavalleria con grande fragore le artiglierie di Fritz, attorniate dai cannonieri, e presto "bum, bum!" Marie vide come una gragnuola di confetti si abbatté sulle schiere dei topi ricoprendoli di una polvere bianca di zucchero con loro grande vergogna. Ingenti danni inferse loro in particolare una batteria pesante collocata sul poggiapiedi della mamma e "pum, pum, pum!" sparava in continuazione tra i topi noci di panpepato che abbattevano quanti venivano colpiti. I topi però si avvicinavano minacciosamente e stavano impadronirsi di alcuni cannoni quando – "prrr, prrr, prrr!" ci fu' una tale confusione che, per il fumo e la polvere Marie non riusciva più a scorgere quel che stava succedendo. Ma una cosa era certa tutti combattevano con grande energia e le sorti della battaglia volgevano ora da un lato ora dall'altro. I topi svilupparono masse sempre più imponenti, le loro piccole palle d'argento, scagliate con grande maestria, raggiungevano ormai l'interno dell'armadio. Trutchen e Clärchen correvano qui e là disperate torcendosi le mani: "Dovrò forse morire nel fiore degli anni? Io la più bella tra le bambole?" gridava Clärchen. "Essermi conservata così bene per finire così tra queste quattro pareti!" urlava Trutchen. E gettandosi tra le braccia dell'amica strillava così forte da sopraffare il fragore della battaglia. Del fragore che ne seguì difficilmente cari ascoltatori potrete farvi un'idea! Pr, pr, Puff, piff, Deng, deng. Bum, bum badabum! uno sconquasso incredibile – i topi squittivano, il loro re strillava, Schiaccianoci impartiva ordini con la sua voce stentorea accorrendo presso le truppe più esposte al fuoco. Pantalone aveva guidato alcune cariche di cavalleria coprendosi di gloria ma gli ussari di Fritz furono bersagliati dall'artiglieria dei topi con alcune palline puzzolenti che produssero orribili macchie sulle loro divise rosse, per cui non volevano più avanzare. Pantalone allora li fece ripiegare a sinistra e nella foga del comando impartì lo stesso ordine ai corazzieri e ai dragoni, per cui tutta la cavalleria si spostò a sinistra ritornando a casa. La batteria posizionata sul poggiapiedi si trovò esposta al pericolo e infatti fu assalita rapidamente da una folta schiera di orribili topi che travolse tutto quanto, cannoni e cannonieri. Schiaccianoci sconcertato ordinò che l'ala destra retrocedesse. Mio caro ascoltatore Fritz, tu che sei esperto di guerra, ti rendi ben conto che una simile manovra equivale a una ritirata e già stai deplorando con me la sciagura che si stava riversando sull'armata del prediletto di Marie Schiaccianoci. Ma distogli il tuo sguardo da questa sventura e osserva l'ala sinistra delle truppe di Schiaccianoci, dove tutto procede ancora bene e sia per il comandante che per i suoi soldati vi è ancor molto da sperare. Durante lo scontro più acceso grandi masse di cavalleria nemica erano sbucate pian piano da sotto il comò gettandosi con grande strepito e con furia contro l'ala sinistra dell'esercito di Schiaccianoci, ma quale resistenza incontrarono! Lentamente, per quanto lo consentivano le difficoltà del terreno, poiché dovevano superare il bordo dell'armadio, erano scese in campo le figure araldiche guidate da due imperatori cinesi e si erano disposte in *quarré plain*: queste coraggiose, colorite e splendide truppe, formate da giardinieri, tirolesi, tungusi, parrucchieri, arlecchini, cupidi, leoni, tigri, cercopitechi e scimmie, combattevano con autocontrollo, coraggio e tenacia. Con valore spartano questo battaglione d'élite avrebbe senza dubbio strappato al nemico la vittoria se un ardimentoso cavaliere nemico avanzando con furia non avesse staccato la testa di uno degli imperatori cinesi che cadendo stava per schiacciare due tungusi e un cercopiteco. Ciò produsse una falla che permise al nemico di insinuarsi e presto l'intero battaglione fu abbattuto a morsi dal nemico. Ma il nemico trasse ben

poco vantaggio da questa bravata. Non appena un topo della cavalleria, assetato di sangue, addentava uno dei valorosi difensori, veniva subito colpito da un'asta che gli trafiggeva il collo causandone la morte. Poteva tutto questo giovare ancora all'esercito di Schiaccianoci che, dopo aver iniziato ad indietreggiare, era costretto a ritirarsi sempre di più, perdendo sempre più uomini, di modo che il povero Schiaccianoci rimase solo con un pugno di uomini proprio davanti all'armadio? "Fuori le riserve!" gridò Schiaccianoci "Pantalone, Scaramuccia, Tamburino...dove siete?" Così gridava Schiaccianoci sperando che dall'armadio uscissero i rinforzi. Ma dall'armadio uscirono soltanto alcune figurine scure di Thorn coi volti dorati, cappelli ed elmi, ma combattevano con una tale imperizia che non riuscirono a colpire neanche un nemico, anzi ci mancò poco che portassero via al loro comandante il berretto dalla testa. I cacciatori nemici staccarono loro le gambe a morsi cosicché caddero trascinando con sé nella caduta alcuni compagni di Schiaccianoci. Ora Schiaccianoci circondato da ogni parte dal nemico si sentiva perduto. Voleva saltare il bordo dell'armadio, ma le sue gambe erano troppo corte, Clärchen e Trutchen erano svenute e non potevano aiutarlo, mentre gli ussari e i dragoni in ritirata gli saltavano intorno. Allora gridò disperato "Un cavallo, un cavallo! Il mio regno per un cavallo!" In quell'attimo due fucilieri nemici lo afferrarono per il mantello di legno, mentre il re dei topi si avvicinava in trionfo squittendo con le sue sette gole. Marie non riuscì più a trattenersi: "Mio povero Schiaccianoci! Mio povero Schiaccianoci!" gridò singhiozzando e, senza rendersene quasi conto, si tolse la scarpa sinistra e la scaraventò con forza, nel punto in cui erano più numerosi, contro il loro re. Tutto sembrò dileguarsi e svanire all'istante, Marie avvertì una fitta ancora più lancinante al braccio sinistro e cadde a terra svenuta.

LA MALATTIA

Quando Marie si risvegliò da un sonno profondo come la morte si trovava nel suo lettino e il sole brillava nella camera dalle finestre orlate di ghiaccio. Accanto a lei sedeva un uomo sconosciuto, in cui Marie riconobbe subito il chirurgo Wendelstern. "Ecco, si è svegliata" sussurrò costui; allora si avvicinò la mamma osservandola a lungo con occhi pieni di ansia e di timore. "Cara mamma" bisbigliò Marie "quei brutti topacci se ne sono andati e Schiaccianoci è salvo?" "Cara Marie, smettila di dire sciocchezze" replicò la mamma "che c'entrano i topi con Schiaccianoci? Tu piuttosto, cattiva bambina, ci hai spaventati e tenuti in pena. E' quel che succede quando i bambini vogliono fare di testa loro e non ubbidiscono ai genitori. Ieri sera hai voluto giocare sino a tardi con le bambole. Eri assonnata e può darsi che tu ti sia spaventata per un topo, anche se di solito qui non ce ne sono. Insomma hai urtato col gomito la lastra di vetro dell'armadio e ti sei procurata una ferita così profonda che il signor Wendelstern, che ti appena estratto dalla ferita le schegge rimaste conficcate, dice che se ti fossi tagliata una vena potevi rimanere col braccio rigido o addirittura morire dissanguata. Grazie a dio, verso mezzanotte mi sono svegliata e non vedendoti a letto sono corsa in soggiorno. Eri a terra svenuta vicino all'armadio e sanguinavi molto. Per poco stavo per svenire anch'io. Tutt'intorno erano sparsi i soldatini di Fritz, bambole e figurine rotte, omini di panpepato. Schiaccianoci era adagiato sul tuo braccio ferito e poco lontano la tua scarpa sinistra." "Ah mammina, mammina" disse Marie "lo vedi, erano le tracce della grande battaglia tra giocattoli e topi...Schiaccianoci comandava l'armata delle bambole e quando ho visto che i topi stavano per farlo prigioniero ho gettato la mia scarpa sinistra tra i topi e poi...e poi non so cosa sia successo!" Il chirurgo Wendelstern fece un cenno alla mamma la quale disse con dolcezza a Marie." Ora non

pensarci più, mia cara bambina, tranquillizzati i topi sono spariti e il tuo Schiaccianoci se ne sta di nuovo sano e allegro nell'armadio" Poi entrò il consigliere medico e parlò a lungo sottovoce col chirurgo Wendelstern, tastò il polso a Marie e Marie sentì parlare di febbre dovuta alla ferita. Dovette rimanere a letto e prendere medicine per qualche giorno, benché, a parte un po' di dolore al braccio, non si sentisse davvero ammalata. Sapeva che Schiaccianoci si era salvato dalla battaglia e talvolta, come in sogno, le sembrava di udire la voce, molto triste ma con parole chiaramente comprensibili: "Marie" le diceva "Mia carissima dama, le debbo molto ma lei può fare per me ancora di più!" Marie cercava di pensare ma non riusciva a capire a cosa si riferisse. Giocare non poteva per via del braccio ferito e se voleva leggere o sfogliare libri illustrati vedeva uno sfarfallio davanti agli occhi e doveva smettere. Il tempo perciò sembrava non scorrere mai e la bambina aspettava ansiosamente che arrivasse il crepuscolo quando la mamma veniva finalmente a sedersi accanto a lei sul letto leggendo o raccontando molte belle cose. La mamma aveva appena terminato di raccontarle la splendida storia del principe Farcadino quando la porta si aprì ed entrò il padrino Drosselmeier dicendo: "Voglio proprio vedere come sta Marie, la mia piccola malata e ferita!" Appena Marie rivide il padrino Drosselmeier con la sua giacchetta gialla le ritornò in mente l'immagine di quella notte quando Schiaccianoci aveva perso la sua battaglia contro i topi ed esclamò. "Padrino Drosselmeier eri davvero brutto quando ti ho visto sull'orologio coprendolo con le tue ali perché non facesse rumore e spaventasse i topi. Ho sentito quando chiamavi il re dei topi, perché non sei venuto in aiuto di Schiaccianoci e di me, brutto padrino Drosselmeier !? Non è forse tutta colpa tua se sono a letto ammalata?" "Marie, cosa ti prende?" le domandò la mamma spaventata. Ma il padrino Drosselmeier fece una faccia strana e disse con una voce stridula e monotona:

Ronza, ronza il pendolo / ma non vuole camminare/ orologi, orologi / devono girare /pian pianino/
Kling, klang batte l'ora la campana /din don dan / non temere bambolina /suonerà la campanella / a
scacciare il re dei topi /verrà in fretta la civetta / d'ali un fremito / campanella suonerà /din, don, dan
/ ronza, ronza il pendolo / ma non vuole camminare / schnirr e schnurr

Marie guardò fisso il padrino Drosselmeier con gli occhi spalancati perché lo vedeva diverso, più brutto del solito, dondolando il braccio destro come se fosse quello di una marionetta mossa da un filo. Il padrino le avrebbe addirittura fatto paura se non fosse stata presente la mamma e se alla fine Fritz non fosse intervenuto interrompendolo con una risata: "Ehi, padrino Drosselmeier oggi sei davvero sin troppo buffo, ti muovi proprio come il mio burattino che ho gettato dietro la stufa da tempo!" La mamma invece rimase seria e disse: "Caro signor Consigliere, il suo è uno scherzo ben strano. Che vuol dire?" "Oh santo cielo" replicò Drosselmeier ridendo "Non riconosce più la mia vecchia filastrocca dell'orologiaio ? la canto sempre quando faccio visita a pazienti come Marie" E sedendosi accanto al letto di Marie disse : "Non avercela con me se non ho cavato subito i quattordici occhi al re dei topi, non era proprio possibile, ma ora in compenso ti farò felice" Il consigliere Superiore si mise una mano in tasca e pian piano tirò fuori...Schiaccianoci, al quale aveva sostituito i dentini perduti e rimesso a posto la mandibola slogata. Marie gridò per la gioia e la mamma le disse sorridendo: "Vedi come il padrino Drosselmeier vuol bene a Schiaccianoci?" "Devi ammettere Marie" disse Il Consigliere interrompendo la mamma "che schiaccianoci non ha una figura ben riuscita e che il suo volto non può dirsi bello. Se mi vuoi stare ad ascoltare ti racconterò come questa bruttezza è entrata nella sua famiglia come tratto ereditario. Conosci la storia della principessa Pirlipat, della strega Mauserinks e dell'orologiaio ingegnoso?" "Senti un

po'” si intromise Fritz “senti un po', padrino Drosselmeier, i denti a Schiaccianoci li hai rimessi a posto e anche il mento non ciondola più come prima ma perché non gli hai fatto una spada?” “Benedetto ragazzo!” rispose seccato il consigliere “devi sempre trovare a ridire su tutto! Che mi importa della sua spada, io ho curato il suo corpo, se gli serve una spada che se la procuri da solo!” “E' vero” disse Fritz “un uomo in gamba sa sempre trovarsi una spada” “Dunque Marie” proseguì il Consigliere “dimmi se conosci la storia della principessa Pirlipat” “Oh no” replicò Marie “Raccontamela caro padrino, raccontamela!” “Spero, caro signor Consigliere, che la sua storia non sia terribile come tutto quel che racconta di solito?” “Al contrario, cara Signora” rispose Drosselmeier “quel che avrò l'onore di esporre è una storia divertentissima.” “Racconta, racconta caro padrino” esclamarono i bambini. E il Consigliere iniziò:

LA FIABA DELLA NOCE DURA

La madre di Pirlipat era la moglie di un re e quindi una regina e Pirlipat, nel momento in cui venne al mondo, si trovò ad essere una principessa di sangue reale. Il re era pazzo di gioia per la figlioletta che giaceva nella culla, si mise a cantare, a ballare, a saltare su una gamba sola gridando ogni volta “Evviva! si è mai vista una creatura più bella della mia Pirlipat?” Ministri, generali, presidenti, ufficiali di stato maggiore saltavano anche loro su una gamba sola, imitando il loro sovrano, gridavano “No! Giammai!” E infatti era innegabile che, da che il mondo esisteva, non era mai nata un bambina più bella della principessa Pirlipat. Il suo visetto pareva intessuto di morbida seta, candida come il giglio e rosea come le rose, gli occhietti vivaci parevano zaffiri scintillanti e i riccioli – come le stavano bene – un intreccio di fili dorati. Inoltre Pirlipat era venuta al mondo con due file di dentini simili a perle coi quali, due ore dopo la nascita, aveva morso un dito al cancelliere imperiale che voleva osservare i suoi lineamenti un po' troppo da vicino, per cui egli avrebbe gridato “O Gesù mio!” secondo alcuni o “Ahii!” secondo altri, ma le voci al riguardo sono ancor oggi discordanti. Comunque Pirlipat aveva veramente morso un dito al cancelliere imperiale e tutti erano andati in visibilio, perché ora si sapeva che nel piccolo corpicino angelico di Pirlipat si nascondevano spirito, carattere e intelligenza. Tutti erano felici e contenti, soltanto la regina pareva piena di timore e di inquietudine e nessuno sapeva perché. Si notò soprattutto il fatto che facesse sorvegliare con grande attenzione la culla di Pirlipat. Oltre alle sentinelle alle porte e alle due governanti sedute costantemente accanto alla bambina, altre sei donne dovevano vegliare nella camera per tutta la notte e, cosa incomprensibile, ognuna di esse doveva tenere in grembo un gatto e accarezzarlo ininterrottamente in modo che non smettesse mai di fare le fusa. E' impossibile che voi, cari bambini, possiate indovinare il motivo di tali precauzioni, ma io lo so e voglio rivelarvelo subito. Era avvenuto che una volta si erano radunati alla corte del padre di Pirlipat diversi illustri sovrani e principi distinti, per cui era stata organizzata una serie di manifestazioni, tornei, commedie e balli di gala. Il re, per mostrare che non gli mancavano certo né l'argento né l'oro, aveva deciso di utilizzare senza economia il tesoro della corona e organizzare qualcosa di veramente eccezionale. Avendo saputo in segreto dal capocuoco che l'astronomo di corte aveva decretato il periodo propizio per la macellazione dei suini, ordinò l'allestimento di un grandioso banchetto a base di salsicce; poi saltò in carrozza e si recò personalmente a invitare i re e i principi ad assaggiare un cucchiaino di minestra da lui, rallegrandosi per la sorpresa che il banchetto avrebbe suscitato in loro. Poi disse amabilmente alla regina: “sai bene, mia cara, quanto mi piacciono le salsicce!”. La regina sapeva bene quel che intendeva dire, vale a dire che, come aveva già fatto altre volte, avrebbe dovuto adattarsi ad assumere il ruolo, per altro molto utile, di salumiera. Il tesoriere

dovette fornire immediatamente alle cucine il grande paiolo d'oro e le casseruole d'argento per la preparazione delle salsicce; venne acceso un gran fuoco di legno di sandalo, la regina indossò il suo grembiule damascato e, poco dopo, un grande paiolo fumante emanava i dolci aromi del ripieno di salsicce. Il piacevole aroma giunse sino alla sala del consiglio e il re, inebriato, non riuscì a trattenersi oltre. Col vostro permesso, signori!" esclamò correndo in cucina, abbracciò la sovrana, rimestò un po' col suo scettro dorato nella caldaia e, tranquillizzato, ritornò nella sala del consiglio. Era quello il momento più delicato ed importante, in cui si doveva tagliare il lardo in tanti dadini e rosolarlo delicatamente su spiedi d'argento. Le dame di corte si ritirarono perché la regina, in segno di devozione e di rispetto per il regale consorte, intendeva procedere all'operazione da sola. Ma quando il lardo cominciò a rosolare si sentì bisbigliare una vocina sottile che diceva: Dai un po' di arrostito anche a me, sorellina! Anch'io voglio banchettare, sono una regina! Dammi un arrostito!" La regina capì che era la signora Mauserinks. La signora Mauserinks abitava già da molti anni nel palazzo reale. Pretendeva di essere imparentata con la famiglia reale e di essere la regina del regno di Mausolia e perciò teneva una corte molto grandiosa sotto il focolare. La regina era una donna buona e caritatevole e, pur non riconoscendo alla signora Mauserinks la dignità di regina e di sorella, fu ben lieta di invitarla al banchetto e le disse: "Venite pure signora Mauserinks, potete servirvi del mio lardo". La signora Mauserinks balzò fuori allegramente dalla sua tana e saltò sul focolare per prendere con le sue zampette i pezzetti di lardo che la regina le porgeva. Ma dopo di lei saltarono fuori tutti i suoi parenti cugini, cugine, compari e persino i suoi sette figli, monelli screanzati, precipitandosi sul lardo, senza che la povera regina, impaurita, potesse difenderlo. La prima dama di corte riuscì a scacciare via gli indiscreti ospiti in modo da salvare un po' di lardo che fu suddiviso equamente in tutte le salsicce secondo i calcoli del matematico di corte chiamato prontamente in soccorso. Risuonarono timpani e trombe e tutti i potentati e i principi presenti, in variopinti abiti di gala, giunsero al banchetto, alcuni cavalcando bianchi destrieri altri su carrozze di cristallo. Il re li ricevette con sincera cordialità e con favore e poi, con la corona in testa e lo scettro in mano si sedette a capotavola in qualità di sovrano del paese. Già alla portata delle salsicce di fegato divenne sempre più pallido, volse gli occhi al cielo, sospirò angosciosamente, come se fosse tormentato da un terribile dolore. Ma alla portata dei sanguinacci ricadde gemendo contro lo schienale della poltrona, si portò le mani al viso e scoppiò in un penoso pianto. Tutti balzarono in piedi, il medico di corte tentò invano di tastare il polso dell'infelice sovrano che era travagliato da un irrefrenabile dolore. Alla fine, dopo molti discorsi convincenti e di mezzi energici, ad esempio penne d'oca bruciate e simili, il re parve tornare in sé e riuscì a dire con una voce appena percepibile: "Troppo poco lardo!" Allora l'infelice regina si gettò ai suoi piedi singhiozzando: "Mio povero infelice consorte regale, quale dolore avete dovuto subire! Ecco ai vostri piedi la colpevole, punitela duramente, la signora Mauserinks e tutti i suoi sette figli, i cugini e i parenti hanno divorato il lardo e poi" ma a questo punto la regina si accasciò svenuta. Ma il re balzò in piedi in preda alla rabbia e gridò: "Come è successo signora prima dama di corte !?" la prima dama di corte raccontò quel che sapeva e il re giurò di vendicarsi della signora Mauserinks e della sua famiglia che avevano divorato il lardo per le salsicce. Fu convocato il consiglio segreto di stato per processare la colpevole e confiscarle tutti i beni. Ma il re essendo convinto che frattanto avrebbero continuato a divorargli il lardo, affidò tutta la faccenda all'orologiaio di corte, nonché occultista. Costui, che si chiamava esattamente come me, vale a dire Christian Elias Drosselmeier, promise di scacciare per sempre la signora Mauserinks e la sua famiglia dal palazzo mediante una azione politica. Inventò certe piccole ingegnose macchinette dentro le quali si metteva un pezzetto di lardo arrostito e le fece collocare tutt'intorno alla dimora della signora Mangialardo. La signora Mauserinks era troppo

astuta per non accorgersi dell'inganno di Drosselmeier, ma le sue ammonizioni e i suoi inviti non servirono a nulla :attirati dal dolce aroma del lardo arrostito tutti i suoi sette figli e molti cugini e compari entrarono nelle trappole di Drosselmeier e, quando stavano per portar via il lardo, furono chiusi in trappola e poi giustiziati ignominiosamente nella cucina stessa .La signora Mauserinks lasciò quel luogo di orrore con un gruppetto di sopravvissuti .Rancore, disperazione e vendetta le riempivano il cuore. La corte festeggiò l'avvenimento ma la regina rimase preoccupata perché ben conosceva l'indole della signora Mauserinks e sapeva che non avrebbe lasciato invendicata la morte dei figli e dei parenti. Infatti un giorno mentre stava preparando un pasticcio di polmone per il regale consorte che lo gradiva molto Frau Mauserinks si presentò dicendo : "I miei figli, i miei cugini e i miei parenti sono stati assassinati, bada bene, o regina, che la regina dei topi non ti divorì la principessina...bada !" con queste parole scomparve e non si fece più vedere, ma la regina ne fu talmente spaventata che lasciò cadere il polmone sul fuoco ; per la seconda volta la signora Mauserinks aveva rovinato uno dei piatti preferiti del re che si adirò moltissimo. "Ma per stasera basta, il seguito domani" disse Drosselmeier. Per quanto Marie – che di tutta la storia aveva un'idea molto personale – insistesse pregandolo di continuare, il padrino fu irremovibile. "Troppo tutto in una volta non va? Bene" disse alzandosi. Quando fu alla porta Fritz gli domandò: "Ma dimmi un po'padrino Drosselmeier è vero che sei stato tu ad inventare le trappole per i topi ?" "Non fare domande sciocche!" disse la mamma, ma il Consigliere superiore sorrise in modo molto strano e disse sotto voce: "Io che sono così bravo come orologiaio non dovrei essere capace di inventare una trappola per topi?"

SEGUITO DELLA FIABA DELLA NOCE DURA

"Ora sapete bene, bambini" riprese il Consigliere Drosselmeier la sera dopo "perché mai la regina facesse sorvegliare tanto rigorosamente la bellissima principessina Pirlipat. Come poteva non temere che la signora Mauserinks mettesse in atto la sua minaccia di venire a uccidere Pirlipat a morsi? Contro di l'astuta e saggia regina dei topi le macchine di Drosselmeier non potevano nulla, l'astronomo di corte, che era anche astrologo e interprete ufficiale dei sogni, era dell'idea che la famiglia del gatto Schnurr era l'unica in grado di tener lontana la signora Mauserinks dalla culla. Ecco perché a ciascuna delle governanti era stato ordinato di tenere in grembo uno dei rampolli di quella famiglia – a corte ce n'erano parecchi e tutti col titolo di Consigliere di Legazione – e di addolcirgli il difficile servizio con carezze e opportune grattatine. Una volta, era già mezzanotte, quando una delle governanti, seduta proprio accanto al letto, si svegliò all'improvviso – tutti intorno a lei erano immersi nel sonno, niente fusa, silenzio di tomba in cui si sentiva solo lo scricchiolio di un tarlo del legno – immaginate lo spavento quando vide accanto a sé un orribile topo, ritto sulle zampe posteriori e col muso orribile contro il visino della principessa! Con un grido d'orrore la donna balzò in piedi, tutti si destarono, ma la signora Mauserinks (chi altri poteva essere il grosso topo accanto alla culla di Pirlipat se non lei?) corse verso l'angolo della camera. I consiglieri di legazione la rincorsero ma...troppo tardi! attraverso una fessura del pavimento della stanza era scomparsa. La piccola Pirlipat svegliata dal rumore cominciò a piangere forte "Grazie al cielo" esclamarono le governanti "E' viva!" Ma grande fu il loro terrore quando videro ciò che la bella tenera bambina era diventata. Al posto della testolina angelica, bianca, rosea e coi riccioli biondi una grande testa informe su un minuscolo corpicino rattrappito, gli occhi azzurri si erano trasformati in due occhi verdi sporgenti dallo sguardo fisso, la deliziosa boccuccia era diventata una bocca mostruosa che andava da un orecchio all'altro. La regina sembrava dovesse morire per i lamenti e i

pianti. Lo studio del re dovette esser imbottito con tappezzerie perché il re non faceva altro che lanciarsi con la testa contro le pareti gridando con una voce lamentosa “Povero me infelice, sventurato monarca!”. Ora egli avrebbe dovuto rendersi ben conto che sarebbe stato meglio mangiare le salsicce senza lardo e lasciare in pace sotto il focolare la signora Mauserinks e la sua stirpe, ma il regale padre di Pirlipat non la pensava così e piuttosto addossò tutta la colpa dell'accaduto all'orologio – nonché occultista di corte – Christian Elias Drosselmeier di Norimberga. Perciò promulgò la seguente saggia ordinanza: se Drosselmeier, entro quattro settimane, non avesse riportato la principessa Pirlipat al sua condizione precedente o, per lo meno non fosse stato in grado di indicare un rimedio certo per ottenere questo scopo, in caso contrario sarebbe stato condannato a morte per decapitazione. Drosselmeier si spaventò non poco ma poi, fidandosi della sua buona sorte e della sua arte iniziò la prima operazione che gli pareva utile. Con grande abilità smontò la principessina Pirlipat, le tolse mani e piedi ed esaminò la struttura interna, ma purtroppo si rese conto che, crescendo, la bambina sarebbe diventata sempre più mostruosa. Non sapeva quindi che pesci pigliare. Rimise insieme con cura la principessa e presso la culla, dalla quale non doveva mai allontanarsi, precipitò in una profonda malinconia. Era iniziata ormai la quarta settimana, era ormai mercoledì, quando il re, gli occhi iniettati di collera, si affacciò nella stanza e minacciando con lo scettro gridò: “Christian Elias Drosselmeier guarisci la principessa o morirai!”. Drosselmeier cominciò a piangere amare lacrime, ma mentre piangeva la principessa schiacciava allegramente noci. Per la prima volta l'occultista notò la strana avidità con cui Pirlipat divorava le noci e la circostanza che fosse venuta al mondo con tutti i dentini. In effetti dopo la trasformazione aveva pianto in continuazione fino a quando per caso non le era capitata tra le mani una noce che aveva schiacciato coi dentini per mangiarne il contenuto e poi si era calmata. Da allora le governanti non riuscivano a starle dietro portandole tutte le noci che consumava. “O divino istinto della natura! Eterna inesauribile armonia che regola i rapporti tra tutti gli esseri viventi!” esclamò Christian Elias Drosselmeier “Tu mi indichi la porta che dà accesso al mistero...io busserò e mi sarà aperto!” E subito chiese il permesso di poter parlare con l'astronomo di corte e fu condotto da lui sotto scorta. I due, essendo intimi amici, si abbracciarono tra le lacrime, poi si ritirarono in uno studiolo segreto, consultarono molti libri e trattati sugli istinti, le simpatie e antipatie tra gli elementi e altri misteriosi fenomeni. Scese la notte, l'astronomo consultò le stelle e con l'aiuto di Drosselmeier, molto esperto anche in questo campo, tracciò l'oroscopo della principessa Pirlipat. Fu una gran fatica perché le linee sembravano vieppiù confondersi ma, alla fine, o quale gioia!, fu chiaro che la principessa Pirlipat, per sciogliere l'incantesimo che l'abbrutiva e farla ridiventare bella avrebbe dovuto semplicemente mangiare il dolce gheriglio della noce Krakatuk. Questa noce aveva un guscio talmente duro che un cannone di quarantotto libbre avrebbe potuto passarci sopra tranquillamente senza schiacciarla: eppure questa noce durissima avrebbe dovuto essere spezzata coi denti da un giovane imberbe e privo di stivali. E non solo. Il giovane avrebbe dovuto porgere il gheriglio alla principessa tenendo gli occhi chiusi e riaprirli solo dopo aver fatto sette passi all'indietro senza inciampare. Drosselmeier e l'astronomo avevano lavorato ininterrottamente per tre giorni e tre notti, era sabato e il re era a pranzo quando Drosselmeier, che avrebbe dovuto essere decapitato domenica di mattina presto, irruppe gioioso ad annunciare che il rimedio per ridonare la bellezza perduta alla principessa Pirlipat era stato trovato. Il re lo abbracciò in slancio di benevolenza e gli promise una spada con l'impugnatura di diamante, quattro decorazioni e due abiti di gala nuovi fiammanti.

“Appena finito di pranzare” disse affabilmente “dobbiamo metterci all'opera. Faccia in modo, caro occultista, che il giovane imberbe con le scarpe ai piedi abbia pronta in mano la noce Krakatuk, e

badate bene che prima non abbia bevuto del vino e che barcolli quando dovrà fare i sette passi a ritroso come un gambero. Dopo potrà anche ubriacarsi sin che vorrà!” Drosselmeier a queste parole rimase sgomento. Esitando, tremando e balbettando spiegò al sovrano che il rimedio era sì stato trovato ma che la noce Krakatuk e il giovane schiaccianoci dovevano essere cercati ed era oltretutto dubbio che potessero mai essere trovati. Fremente di collera il re brandiva lo scettro sopra la sua testa coronata gridando con voce da leone: “E allora confermo l’ordine di decapitarti!” Fu una vera fortuna per il povero orologiaio, angustiato e impaurito, che proprio quel giorno il re avesse particolarmente gradito il pranzetto e fosse pertanto incline a prestare orecchio alle sensate considerazioni che la magnanima regina, commossa per la sorte di Drosselmeier, non lesinò certamente. Drosselmeier riprese coraggio e disse che, dopo tutto, il rimedio per guarire la principessa lo aveva indicato e quindi il suo compito lo aveva assolto e si era salvato la vita. Il re disse che queste erano scuse, sofismi, chiacchiere insensate, ma, dopo aver tracannato un bicchierino di liquore digestivo, decise che l’orologiaio e l’astronomo partissero immediatamente insieme e non ritornassero se non portando in tasca la noce Krakatuk. Il giovane destinato a schiacciare la noce coi denti sarebbe stato trovato, così suggerì la regina, attraverso ripetute inserzioni nelle gazzette locali e sui giornali stranieri. A questo punto il Consigliere Superiore si interruppe di nuovo e promise di raccontare il resto della storia la sera successiva.

CONCLUSIONE DELLA FIABA DELLA NOCE DURA

La sera dopo non appena i lumi furono accesi, il padrino Drosselmeier sopraggiunse puntuale e continuò il suo racconto: Drosselmeier e l’astronomo di corte erano in viaggio ormai da quindici anni senza essere riusciti a trovare alcuna traccia della noce Krakatuk. Cari bambini, ne avrei per quattro settimane se dovessi raccontarvi tutti i luoghi dove erano stati e le strane avventure che avevano vissuto, non lo voglio fare, vi dirò solamente che Drosselmeier, già profondamente turbato, a un certo punto fu colto da una terribile nostalgia per la sua cara città natale di Norimberga. Questa nostalgia lo colse in particolare mentre, in compagnia del suo amico, si trovava in una grande foresta dell’Asia fumando con la pipa del tabacco:

“O Norimberga, mia bella città natale, /chi non t’ha mai veduta / anche se è andato lontano / a Londra, Parigi o Peterwaradino / Se anche il cuore non si è dischiuso / sempre desidererò farvi ritorno/a te Norimberga bella città / che ha belle case e belle finestre”

Quando Drosselmeier si lamentò così malinconicamente anche l’astronomo fu preso da compassione e cominciò a piangere e lamentarsi da essere udito in tutta l’Asia. Ma si riprese subito, si asciugò le lacrime dicendo: “mio distinto collega, perché stiamo qui a lamentarci? Perché non andiamo a Norimberga, in fondo è del tutto indifferente dove e come cerchiamo questa maledetta noce Krakatuk?” “In fondo è vero” replicò Drosselmeier rincuorato. Perciò si alzarono, vuotarono le pipe e immediatamente da quella foresta al centro dell’Asia si recarono a Norimberga. Appena giunti Drosselmeier andò da suo cugino, fabbricante di bambole, verniciatore e doratore di nome Christoph Zacharias Drosselmeier che egli non aveva più visto da moltissimi anni. A Lui raccontò tutta la storia della principessa Pirlipat della signora Mauserinks e della noce Krakatuk di modo che questi manifestò il proprio stupore battendo le mani ed esclamò: “Ah cugino, cugino... che storie inaudite!” Drosselmeier poi gli raccontò le peripezie del lungo viaggio: come avesse trascorso due anni presso il re dei datteri, fosse stato cacciato dal principe delle mandorle, di come avesse cercato invano presso l’accademia scientifica del regno degli scoiattoli e, in breve, non fosse riuscito a trovare alcuna traccia della noce Krakatuk. Durante il racconto Christoph Zacharias aveva

continuato a tamburellare con le dita, schioccato con la lingua e fatto piroette col piede e infine aveva gridato : “Ioh, che il diavolo mi porti !” poi alla fine lanciò in alto il berretto e la parrucca, abbracciò con forza il cugino gridando: “Cugino, cugino !...siete salvo...siete salvo vi dico...perché se non erro io stesso sono in possesso della noce Krakatuk!” e corse a prendere una scatoletta dalla quale tirò fuori una noce dorata di media grandezza. “Guardate!” disse mostrandola al cugini “Guardate. Ecco come stanno le cose: molti anni fa, durante le feste di natale, giunse uno straniero con un sacco pieno di noci da vendere. Proprio davanti al mio negozio di bambole cominciò a litigare con un mercante di noci che non tollerava la concorrenza dello straniero e per difendersi dalla sua aggressione depose il sacco a terra. In quel momento un carro carico di merci passò sul sacco schiacciando tutte le noci tranne quest’unica che lo straniero mi offrì in vendita – con un curioso sorriso – per una moneta da venti del 1720. La cosa mi sembrò strana, trovai effettivamente proprio una di quelle monete in tasca, comprai la noce e la dorai, senza sapere bene neanche io perché l’avessi pagata tanto e la tenessi in gran conto come una cosa preziosa.” Gli ultimi dubbi circa l’autenticità della noce Krakatuk vennero meno quando, chiamato l’astronomo di corte a dare il suo parere, dopo aver grattato il guscio della noce, trovò incisa la parola Krakatuk in caratteri cinesi.

Grande fu la gioia dei due amici e il cugino la persona più felice di questa terra giacché d’ora in poi oltre a una considerevole pensione avrebbe ricevuto gratuitamente tutto l’oro necessario per le sue dorature. I due, l’occultista e l’astronomo, si erano già infilati il berretto da notte e stavano per andare a letto, quando l’astronomo disse: “Egregio collega, le fortune non vengono mai sole, non solo abbiamo trovato la noce Krakatuk, ma anche il giovane che riuscirà a schiacciarla coi denti e ad offrire alla principessa il frutto della bellezza! Sto pensando al proprio al figlio del suo signor cugino! “No, no non intendo andare a dormire” proseguì “voglio elaborare questa notte stessa l’oroscopo del giovane!” E detto questo si strappò il berretto da notte dal capo e iniziò subito le sue osservazioni. Il figlio del cugino era in effetti un giovane avvenente, che non si era ancora mai rasato e non aveva mai portato stivali. A dire il vero da piccolo era stato una marionetta, ma per due natali soltanto ed ora non lo si notava assolutamente per via dell’educazione ricevuta dal padre. Durante il periodo natalizio indossava un bellissimo abito rosso dorato, spadino al fianco, cappello sotto il braccio, parrucca con codino. Vestito così se ne stava nella bottega del padre e, per innata galanteria, coi denti spezzava le noci alle ragazze di passaggio per cui lo avevano soprannominato il bel schiaccianoci. La mattina seguente l’astronomo, fuori di sé dalla gioia, abbracciò l’occultista esclamando: “E’ lui, lo abbiamo trovato! Due cose soltanto non dobbiamo dimenticare, caro collega, anzitutto dovrà applicare al suo illustre signor nipote un codino di legno collegato con la mandibola in modo tale che tirando forte si possa azionare agevolmente e poi quando giungeremo a corte non dovremo dire subito di aver portato con noi il giovane che schiaccerà la noce Krakatuk, dovrà arrivare molto dopo di noi. Ho letto nell’oroscopo che il re, se alcuni si spezzeranno qualche dente senza risultato, prometterà al mano della principessa e la successione al trono a colui che riuscirà a spezzare la noce e a restituire alla figlia la bellezza perduta”. Il fabbricante di bambole era assai soddisfatto che il suo figlioletto era destinato a sposare la principessa Pirlipat e a diventare principe e re. Il nuovo codino che Drosselmeier applicò al giovane e promettente nipote riuscì benissimo, le prove effettuate coi più resistenti noccioli di pesca furono ottime. Dal momento che Drosselmeier e l’astronomo avevano immediatamente comunicato alla capitale il ritrovamento della noce Krakatuk, subito erano state prese le misure necessarie e quando i viaggiatori fecero ritorno col rimedio per restituire la bellezza si erano già radunati diversi giovani di bell’aspetto, tra cui persino alcuni principi, che, fidando della loro sana dentatura volevano tentare di sciogliere

l'incantesimo. Gli inviati si spaventarono non poco alla vista della principessa. Il corpicino, con le minuscole manine e piedini, riusciva a stento a reggere la testa deforme. La bruttezza del viso era ulteriormente accentuata da una barbetta bianca, una sorta di lanuggine che circondava la bocca e il mento. Accadde quel che l'oroscopo dell'astronomo di corte aveva predetto. Uno dopo l'altro gli sbarbatelli si ruppero mandibole e denti cercando di spezzare il durissimo guscio della noce Krakatuk senza riuscire assolutamente ad aiutare la principessa e quando venivano portati via quasi svenuti dal dentista di turno gemevano dicendo: "Ahi, ah, che noce dura!"

Quando finalmente il re, ansioso e trepidante, promise la figlia e il regno a chi avesse infranto l'incantesimo, si presentò il giovane Drosselmeier e chiese di poter tentare la prova. Nessun pretendente era piaciuto alla principessa Pirlipat come il giovane Drosselmeier; si mise le piccole manine sul cuore e sospirò: "Ah se fosse lui quello che riuscirà a rompere la noce Krakatuk e a diventare il mio sposo!" Il giovane Drosselmeier, dopo aver salutato cortesemente il re, la regina e la principessa ricevette dalle mani del gran cerimoniere la noce Krakatuk, se la mise immediatamente tra i denti, diede una tirata al codino e Crac crac spezzò il guscio in mille pezzi; ripulì con attenzione il gheriglio dalle fibre residue e lo porse con un inchino alla principessa. Poi chiuse gli occhi e cominciò a camminare all'indietro. La principessa inghiottì subito il gheriglio e – miracolo! – la figura deforme sparì e al suo posto apparve una figura angelica, una fanciulla col viso che sembrava intessuto di fili di seta di un bianco liliaceo o di rosa, dagli occhi simili a due zaffiri, i riccioli come un intreccio di fili dorati. Timpani e trombe risuonarono mescolandosi alle grida di giubilo del popolo. Il re e la corte danzavano su una gamba sola come il giorno della nascita di Pirlipat, la regina svenne per la gioia e dovette essere rianimata con eau de Cologne. Il grande baccano turbò non poco il giovane Drosselmeier che stava ultimando i suoi sette passi, riuscì a controllarsi e stava appunto per posare a terra il piede destro per la settima volta quando la signora Mauserinks sbucò dal pavimento squittendo e fischiando orrendamente, cosicché quando Drosselmeier stava per posare il piede la calpestò e stava per perdere l'equilibrio... Oh sciagura! – e il ragazzo divenne mostruoso come era stata la principessa. Il corpo si contrasse, si rattrappì sino quasi a non riuscire più a reggere l'enorme testa deforme, coi grandi occhi spalancati e l'enorme bocca spalancata. Al posto del codino gli pendeva sulle spalle un mantello di legno che reggeva la mandibola. L'orologiaio e l'astronomo inorridirono ma videro però che la signora Mauserinks si contorceva a terra sanguinando. La sua cattiveria non era rimasta impunita: il giovane Drosselmeier l'aveva calpestata col tacco appuntito della propria scarpa ferendola a morte. Mentre la signora Mauserinks agonizzava pigolò pietosamente: "O Krakatuk, dura noce/ per la quale debbo morire /Hi,hi,pi,pi piccolo Schiaccianoci / presto proverai anche tu la morte/Mio figlio dalle sette corone / ti darà presto quel che meriti./Vendicherà la madre / su di te Schiaccianoci / o vita addio ! nel pieno delle/ forze debbo morire/ Quick!" e con quest'ultimo grido la signora Mauserinks spirò e fu portata via dal intendente reale delle stufe. Nessuno si era occupato del giovane Drosselmeier la principessa però ricordò al re la sua promessa e questi ordinò subito che gli portassero il giovane eroe. Quando però l'infelice si presentò in tutta la sua deformità la principessa si coprì il volto con entrambe le mani strillando: "Via, via quell'orribile schiaccianoci!" il maresciallo di corte lo afferrò per le spalle e lo scaraventò fuori dalla porta. Il re era pieno di rabbia che si fosse osato proporgli come genero uno schiaccianoci, rigettò tutta la colpa dell'inefficienza dell'orologiaio e dell'astronomo, esiliando entrambi dalla capitale per sempre. Questo nell'oroscopo tracciato dall'astronomo a Norimberga non c'era, tuttavia l'astronomo non riuscì a trattenersi dal riprovare e si convinse che nelle stelle stava scritto che il giovane Drosselmeier si sarebbe comportato tanto bene nella sua nuova veste da diventare alla fine principe e re, malgrado la sua deformità. Essa sarebbe svanita se fosse riuscito ad

abbattere di propria mano il figlio della signora Mauserinks, nato con sette teste, dopo la morte dei sette figli, e divenuto re dei topi, e a conquistarsi il favore di una dama malgrado l'orribile aspetto. Il giovane Drosselmeier fu visto poi a Norimberga nella bottega del padre dove era uno schiaccianoci ma anche un principe! Questa cari bambini è la fiaba della noce dura ed ora sapete perché si dice spesso. “Questa sì che era una noce dura!” e perché gli schiaccianoci sono così brutti.

Il Consigliere Superiore concluse così il suo racconto. Marie era dell'idea che la principessa Pirlipat si era comportata in modo terribilmente ingrato; Fritz invece dichiarò che se Schiaccianoci voleva dimostrare di essere un tipo in gamba avrebbe dovuto sistemare senza tanti complimenti il re dei topi e riacquistare la bella figura che aveva in precedenza.

ZIO E NIPOTE

Se qualcuno dei miei stimatissimi lettori o ascoltatori ha mai sperimentato la disavventura di tagliarsi col vetro, saprà quanto siano dolorose e insidiose e lunghe da guarire tali ferite. Marie aveva dovuto rimanere a letto per quasi una settimana perché appena si alzava si sentiva girare la testa. Alla fine però si sentì guarita e riprese a saltare e correre allegramente in giro per la stanza. L'armadio a vetri era bellissimo a vedersi, così pieno di bambole, cassette, alberi, fiori e giocattoli nuovi di zecca. Prima di tutto Marie ritrovò il suo amato Schiaccianoci che le sorrideva dal secondo scaffale con la dentatura rimessa a nuovo. Guardando il suo beniamino teneramente, all'improvviso si rese conto con timore che tutto il racconto del padrino Drosselmeier aveva raccontato altro non era se non la storia di Schiaccianoci e della sua contesa con la signora Mauserinks e suo figlio. Schiaccianoci – ora lo sapeva bene non poteva essere che il giovane Drosselmeier di Norimberga, il bel nipote del padrino Drosselmeier purtroppo stregato dall'incantesimo della Signora Mauserinks. Sul fatto poi che l'ingegnoso orologiaio alla corte del padre di Pirlipat altri non fosse che il Consigliere Drosselmeier in persona, di questo Marie non aveva alcun dubbio sin dal racconto del consigliere. “Ma perché tuo zio non ti ha aiutato? Perché non ti ha aiutato?” si lamentò Marie mentre si formava sempre più viva in lei la convinzione che la battaglia a cui aveva assistito era quella che avrebbe deciso la sorte del regno e della corona di Schiaccianoci. Tutte le altre bambole non erano forse sue suddite e non si era forse avverato quel che l'astronomo di corte aveva predetto, vale a dire che il giovane Drosselmeier sarebbe diventato re del regno delle bambole? Mentre Marie con la sua intelligenza cercava di riflettere su questo, pensava anche che Schiaccianoci e i suoi vassalli avrebbero preso vita e si sarebbero mossi nel momento in cui li avrebbe creduti capaci di farlo. Invece non era così, nell'armadio tutto rimase immobile e Marie, lungi dal rinunciare alla propria convinzione attribuì questo fatto all'incantesimo della signora Mauserinks e del figlio dalle sette teste. “Però” disse parlando forte a Schiaccianoci “anche se lei non è in grado di muoversi e di dirmi una parolina, caro signor Drosselmeier, so bene che può capirmi e sa quanto le voglia bene; conti pure sul mio appoggio se le occorre! Per lo meno pregherò suo zio di aiutarla con la sua abilità quando ne avrà bisogno.” Schiaccianoci rimase immobile e silenzioso ma a Marie parve di sentire un lieve sospiro, quasi impercettibile ma meraviglioso da udirsi, spandersi per l'armadio, era come se cantasse una piccola voce simile a un campanellino: “Marie, Marie, mio piccolo angelo custode, io sarò tuo, tu sarai mia!” Marie avvertì un brivido gelido e nello stesso tempo un senso di strano benessere. Stava arrivando la sera, il consigliere sanitario arrivò in compagnia del padrino Drosselmeier, Luise apparecchiò il tavolino da tè e in breve tutta la famiglia si riunì conversando allegramente. Marie in silenzio era andata a prendere la sua seggiolina e si era seduta ai piedi del

padrino Drosselmeier. Quando tutti tacquero Marie fissò coi suoi occhi azzurri il volto del consigliere Superiore e disse: “Ora so, caro padrino, che il mio Schiaccianoci è tuo nipote, il giovane Drosselmeier di Norimberga ; è diventato principe, anzi re, proprio come il tuo amico l’astronomo di corte aveva predetto ; tu sai che però lui è in guerra col figlio della signora Mauserinks , il brutto re dei topi ; perché non lo aiuti ?” E Marie raccontò nuovamente tutto lo svolgimento della battaglia così come l’aveva vista, interrotta dalle risate della mamma e di Luise. Solo Fritz e Drosselmeier rimasero seri. “Ma da dove prende tutte queste strane idee la bambina?” disse il consigliere sanitario “Beh sai” replicò la mamma “ha una fantasia molto vivace. E poi si tratta solo di sogni causati dalla febbre alta durante la malattia” “Non è per niente vero” disse Fritz “i miei ussari non sono dei poltroni...per dindirindina, gliela farei vedere io!” Il padrino Drosselmeier però, con uno strano sorrisetto, prese in grembo la piccola Marie e le parlò più teneramente del solito: “Eh sì cara Marie, è stato affidato a te più che a me e ad ogni altro; tu come Pirlipat sei una principessa per nascita perché regni su un regno meraviglioso. Ma dovrai soffrire molto se vorrai continuare a proteggere quel povero Schiaccianoci deforme, perché il re dei topi lo perseguita impietosamente. Non io, solo tu potrai salvarlo: resisti e sii gli fedele.” Né Marie né nessun altro capì cosa Drosselmeier intendesse dire con queste parole e il consigliere medico le considerò talmente strane che gli tastò il polso dicendo: “Caro amico, lei soffre di congestioni cerebrali! Le prescriverò qualcosa.” Ma la consorte scosse il capo pensierosa e disse piano. “credo di intuire quel che il Consigliere Superiore volesse dire...ma non saprei ridirlo con parole chiare”.

LA VITTORIA

Non trascorse molto tempo che Marie, un a notte di luna, fu svegliata da strani rumori che sembravano provenire da un angolo della camera. Era come se venissero smosse delle pietruzze e sparse in giro, insieme a sibili e squittii sgradevoli. “I topi stanno tornando !” esclamò Marie spaventata e voleva svegliare la mamma, ma il grido le rimase in gola e non riusciva a muovere le membra, quando vide il re dei topi farsi strada attraverso una fessura del muro, uscire fuori con gli occhi fiammeggianti e le corone, balzare con un salto sul tavolino accanto al suo letto : “Ih ,ih, ih... Devi darmi i tuoi dolcini, il tuo marzapane, piccina mia, altrimenti divorerò Schiaccianoci, il tuo Schiaccianoci !” sibilò il re dei topi scricchiolando coi denti in modo orribile e poi subito scappò via attraverso la sua fessura.

Marie era stata talmente spaventata dall’orribile apparizione che il giorno dopo era pallida e agitata, incapace di parlare. Cento volte fu sul punto di raccontare tutto ciò che le era accaduto alla madre, a Luise o almeno a Fritz ma pensava: “Mi crederanno? e per giunta non si prenderanno gioco di me?” Era evidente che per salvare Schiaccianoci avrebbe dovuto sacrificare dolcetti e marzapane, quindi la sera successiva mise tutto quel che possedeva sul bordo dell’armadio. La mattina la mamma disse “Non capisco come abbiano fatto tutto a un tratto a entrare i topi in casa nostra! Guarda, povera Marie hanno divorato tutti i tuoi dolci!” Ed era proprio così. Il marzapane ripieno quell’ingordo del re dei topi non l’aveva trovato di suo gusto, ma lo aveva rosicchiato in modo tale che si dovette buttarlo via. A Marie non importava molto del suo marzapane, anzi era contenta pensando di aver salvato il suo Schiaccianoci. Ma come rimase male quando quella stessa notte sentì fischiare e squittire proprio vicino al suo orecchio. Il re dei topi era di nuovo lì e gli occhi scintillavano ancora più minacciosi e la vocina sibilava tra i denti ancora più sgradevole della notte precedente: “Devi darmi tutti i tuoi pupazzetti di zucchero e gomma, altrimenti divorerò Schiaccianoci, il tuo Schiaccianoci!” e balzò via. La mattina dopo Marie molto turbata si avvicinò all’armadio guardando

tristemente i pupazzetti di zucchero e gomma. Il suo dolore era giustificato perché tu non puoi credere, mia attenta ascoltatrice Marie, quali deliziose figurine di zucchero possedesse la piccola Marie Stahlbaum. Oltre a un grazioso pastorello con la sua pastorella, il gregge di pecorelle bianche come il latte e un bel cagnolino c'erano pure due postini con le lettere in mano e quattro bellissime coppie di ragazzi e ragazze su un'altalena russa, poi alcuni danzatori, Feldkümmel e la pulzella di Orleans, a cui Marie non teneva molto, ma nell'angolino c'era il suo prediletto, un bambino dalle guance bianche e rosate. "Ah" sospirò rivolgendosi a Schiaccianoci "Che cosa non farei per aiutarla, signor Drosselmeier, ma è ben duro!" Schiaccianoci aveva un aspetto così triste che Marie credette di vedergli accanto re dei topi con le sue sette fauci spalancate pronte a ghermirlo. Decise di sacrificare tutto per lui. Perciò la sera depose tutti i suoi pupazzetti di zucchero presso l'armadio; baciò il pastorello, la pastorella, gli agnellini poi prese dall'angolo il suo prediletto, il bambinello roseo, e lo mise con gli altri ma il più indietro possibile. Feldkümmel e la Pulzella d'Orleans furono posti in prima linea. "No è veramente troppo!" gridò la mamma la mattina dopo "Ci deve essere proprio un brutto topaccio nell'armadio a vetri, perché tutte le belle figurine di zucchero della povera Marie sono state rosicchiate, distrutte. Marie non riuscì a trattenere il pianto, ma subito dopo sorrise nuovamente pensando: "Pazienza! Almeno Schiaccianoci è salvo!" Il consigliere sanitario quando la sera la mamma raccontava al consigliere superiore il disastro provocato dal topo nell'armadio dei bambini osservò: "Possibile che non sia possibile liberarci di quel topo che ha rosicchiato tutte le figurine di zucchero della povera Marie?" "Ma sì che è possibile" intervenne Fritz tutto contento "il panettiere qui sotto ha un bellissimo consigliere di legazione grigio, lo porterò su da noi! Vedrai che ci penserà lui a farla finita e a staccare a quel topo la testa, anche se fosse la signora Mauserinks o suo figlio il re dei topi! "Saltando sulle sedie e sui tavoli" disse ridendo la mamma "buttando giù tazze e bicchieri e facendo chissà quali altri danni!" "Ma no, ma no!" replicò Fritz "Il consigliere di legazione del panettiere è un tipo in gamba, vorrei riuscire a camminare sui tetti spioventi come fa lui!" "Per favore niente gatti di notte!" disse Luise che non sopportava i gatti. "Veramente disse il consigliere sanitario "mi pare che Fritz abbia ragione, intanto potremmo provare a mettere una trappola, ne abbiamo?" "Potrebbe fabbricarcela il padrino Drosselmeier, visto che è lui ad averle inventate!" disse Fritz. Tutti risero e quando la mamma assicurò che in case non ce n'erano, il consigliere superiore annunciò che ne aveva parecchie e mandò subito a prenderne una eccellente a casa sua. Allora Fritz e Marie si ricordarono la fiaba della noce dura. Quando la cuoca mise a rosolare il lardo, Marie, tutta tremante, presa dall'atmosfera della fiaba e dalle meraviglie raccontate disse alla buona e ben nota Dora: "Ah signora regina, si guardi dalla signora Mauserinks e dalla sua famiglia "Fritz invece sguainò la sciabola e disse con fierezza: "E ora vengano pure i topi! Li concerò per le feste!" Quando il consigliere superiore legò il lardo a un sottile filo e poi andò a sistemare piano piano la trappola vicino all'armadio a vetri, Fritz esclamò: "Attento, padrino Drosselmeier, che il re dei topi non ti faccia qualche brutto scherzo!". Che tormento fu per la povera Marie la notte successiva! Sentì qualcosa di gelido sfiorargli il braccio, ispido e ripugnante si appoggiò sulla guancia e poi percepì nuovamente quella vocina nell'orecchio: "Sguscia fuori, sguscia fuor i/ non entrare in casa / non mi accosto al cibo / non cado nella trappola. /Sguscio fuori / Dammi, dammi i tuoi bei libri / e anche il vestitino /altrimenti non avrai pace. /Lo sai bene/ Schiaccianoci perderai / lo divorerò/hi, hi, pi, pi, quic, quic". Marie era molto afflitta e turbata, aveva un aspetto pallido quando la madre la mattina dopo le disse: "Non siamo ancora riusciti a prendere il topo cattivo". Credendo che Marie fosse dispiaciuta per le sue figurine di zucchero e inoltre avesse paura del topo, aggiunse: "Ma stai tranquilla, bambina mia, caceremo il topo cattivo, se le trappole non servono Fritz ci porterà su il

suo consigliere di legazione grigio. Rimasta sola nella stanza Marie corse all'armadio e singhiozzando disse a Schiaccianoci: "Mio buon signor Drosselmeier, cosa posso mai fare per lei io povera bambina? Se io dessi in pasto all'orribile re dei topi tutti i miei libri illustrati e persino il bel vestitino nuovo che mi ha regalato Gesù Bambino quello continuerebbe a chiedere sempre di più e alla fine non avrei più nulla da dargli e forse pretenderebbe di divorare me al posto suo? O povera me, cosa devo fare?" Mentre piangeva e si lamentava così, Marie si accorse che da quella notte una grossa macchia di sangue era rimasta sul collo di Schiaccianoci. Da quando Marie aveva saputo che Schiaccianoci era il giovane Drosselmeier, il nipote del Consigliere superiore, non l'aveva più preso in braccio, coccolato e baciato, per una sorta di pudore non lo aveva neanche più sfiorato. Ma ora lo prese con cautela e provò a togliergli la macchia col suo fazzoletto. Ma come si impressionò quando a contatto con la sua mano sentì che Schiaccianoci cominciava a intiepidirsi e poi a muoversi! Lo ripose in fretta nell'armadio, ma quello aprì e richiuse più volte la bocca e poi sussurrò: "Ah gentilissima signorina Stahlbaum, carissima amica, io le devo davvero tutto! No, lei non dovrà più sacrificare nessun libro illustrato, nessun vestito, mi procuri soltanto una spada, una spada! Al resto penserò io! Venga pure quel..." E qui gli mancò la voce, gli occhi che per un attimo si erano ravvivati in un'espressione di profonda tristezza ridivennero di colpo fissi e senza vita. Marie non provava alcun timore, anzi si mise al saltellare dalla gioia visto che conosceva ormai il modo per salvare Schiaccianoci senza nuovi dolorosi sacrifici. Ma dove prendere la spada per il piccolo? Marie pensò di consultarsi con Fritz e, la sera stessa, appena usciti i genitori e rimasta sola con lui accanto all'armadio a vetri gli raccontò tutte le avventure col re dei topi e Schiaccianoci e gli spiegò cosa servisse per salvarlo. Fritz era perplesso per il pessimo comportamento dei suoi ussari nel corso della battaglia, domandò ancora una volta molto serio se le cose erano andate davvero così e quando Marie lo confermò, Fritz si avvicinò all'armadio e tenne un patetico discorso ai soldati per punirli della loro viltà, poi strappò a ciascuno di loro la coccarda dal berretto e vietò di suonare la fanfara degli ussari per un anno intero. Assolto il suo compito punitivo si rivolse nuovamente a Marie. "In quanto alla sciabola" disse "posso aiutare io Schiaccianoci perché proprio ieri ho collocato a riposo un vecchio colonnello dei corazzieri, il quale d'ora in poi non avrà più bisogno della sua bella sciabola affilata. Questo colonnello dei corazzieri era andato a godersi la pensione nell'angolo più remoto del terzo scaffale. Venne tirato fuori e la sua sciabola – un'arma molto bella tutta in argento – fu consegnata a Schiaccianoci. La notte seguente Marie non riuscì a prendere sonno per la preoccupazione, verso la mezzanotte le parve di udire degli strani rumori nel soggiorno... un fruscio, un rumoreggiare poi di colpo: "Quick!" "Il re dei topi, il re dei topi!" gridò Marie e balzò dal letto terrorizzata. Nulla, silenzio. Ma dopo un attimo toc, toc due leggeri colpi alla porta e poi una voce sottile, sottile che diceva: "gentilissima Signorina Stahlbaum, apra pure senza paura, porto buone notizie!" Marie riconobbe la voce del giovane Drosselmeier, si infilò di corsa il vestito e corse ad aprire: sulla soglia c'era Schiaccianoci con la spada insanguinata nella destra e una candela nella sinistra. Come vide Marie si inginocchiò e disse: "Voi, mia signora, siete la sola ad aver sostenuto il mio coraggio di cavaliere e a rafforzare il mio braccio, rendendolo capace di combattere il prepotente che ha osato beffarvi. Il perfido re dei topi si contorce nel proprio sangue! Vogliate, o mia dama, accettare i trofei della vittoria dalla mano del cavaliere che vi è fedele fino alla morte." E così dicendo si sfilò dal braccio sinistro le sette corone d'oro del re dei topi e le porse a Marie che le accolse piena di gioia. "O mia carissima Mademoiselle Stahlbaum" proseguì Schiaccianoci alzandosi "quante cose meravigliose potrei mostrarle, ora che ho abbattuto il mio nemico, se lei potesse seguirmi per pochi passi! Lo faccia, venga con me carissima Demoiselle!"

IL REGNO DELLE BAMBOLE

Credo che nessuno di voi, bambini, avrebbe esitato un attimo a seguire l'onesto e buono Schiaccianoci che sicuramente non poteva avere alcuna cattiva intenzione. Marie lo seguì tanto più volentieri, convinta com'era di poter contare sulla sua gratitudine e che avrebbe mantenuto la sua parola di mostrarle tante belle cose. Perciò rispose: "Verrò con lei signor Drosselmeier, ma spero che non andremo molto lontano e che non ci impiegheremo molto, perché non ho ancora riposato." "Per questo" rispose Schiaccianoci "sceglierò la via più breve anche se è la più impegnativa." E si avviò, seguito da Marie, verso l'antico enorme armadio guardaroba che stava nell'ingresso. Marie si accorse con stupore che l'armadio, solitamente ben chiuso, aveva le ante spalancate, di modo che si poteva scorgere la pelliccia da viaggio di papà appesa in primo piano. Schiaccianoci si arrampicò agilmente lungo i bordi e le guarnizioni in modo da raggiungere la grossa nappa legata a un cordoncino sul dorso della pelliccia. Appena Schiaccianoci ebbe tirato la nappa una bella scaletta di legno di cedro venne giù dalla manica. "Carissima signorina, abbia la bontà di salire" disse Schiaccianoci, Marie ubbidì e appena fu all'interno della manica sbucò fuori attraverso il colletto e una luce abbagliante le venne incontro, improvvisamente si trovò in un prato meravigliosamente profumato, costellato di luci scintillanti come pietre preziose. "Ci troviamo sul prato candito" disse Schiaccianoci "dobbiamo però attraversare quella porta". Marie vide la bella porta che si ergeva sul prato pochi passi più avanti, sembrava di marmo bianco con venature brune e rosate; ma avvicinandosi vide che invece era di pasta di mandorle e uva passa. Si chiamava infatti la Porta del Torrione, spiegò Schiaccianoci, anche se persone volgari l'avevano ribattezzata "la greppia degli studenti". Su una galleria presente sulla porta, apparentemente di zucchero d'orzo, sei scimmiette vestite con giubbette rosse suonavano una musica turca, la più bella marcia dei giannizzeri che avesse mai udito, tanto che Marie quasi non si rese conto di camminare non su piastrelle di marmo ma su piadine. Presto furono avvolti dai più dolci profumi che provenivano da un meraviglioso boschetto in cui stavano camminando. Tra le fronde tutto scintillava e brillava, frutti dorati e argentati pendevano da steli colorati e i tronchi e i rami erano addobbati di nastri e di fiori, come sposi vestiti a festa o invitati per una cerimonia. E quando i profumi d'arancio soffiavano come uno zefiro, facendo stormire le fronde e tintinnare l'oro, sembrava di sentir risuonare una musica gioiosa, al suono della quale le piccole luci saltavano e danzavano. "Ah, com'è bello" qui esclamò Marie estasiata "Siamo nel bosco di natale, cara signorina" spiegò Schiaccianoci "Ah se potessi fermarmi ancora un po'" disse Marie "E' così bello qui!". Schiaccianoci batté le manine e subito sopraggiunsero alcuni pastorelli e pastorelle, cacciatori e cacciatrici, talmente bianchi e delicati che sembravano di zucchero purissimo e che Marie, benché già da prima stessero passeggiando nel bosco, non aveva notato. Essi portarono a Marie una splendida poltroncina dorata, vi posarono sopra un cuscino di liquirizia e invitarono con molta cortesia Marie a prendervi posto. Appena lo fece pastori e pastorelle si esibirono in un grazioso balletto, mentre i cacciatori suonarono i loro strumenti a fiato, poi scomparvero tutti quanti tra i cespugli. "Perdonate" disse Schiaccianoci "perdonate, signorina Stahlbaum, se il balletto è risultato così scadente. Ma i ballerini provenivano tutti dal nostro teatro delle marionette, eseguono sempre lo stesso numero e non sanno fare altro; i cacciatori poi erano suonatori fiacchi e sonnacchiosi, perché il cestello dello zucchero era appeso davanti al naso ma troppo in alto! Ora però vogliamo passeggiare ancora un pochino?" "Oh è stato tutto molto bello e mi è piaciuto molto" disse Marie alzandosi per seguire Schiaccianoci che la

precedeva. Costeggiarono un torrentello piacevolmente gorgogliante, da cui sembravano provenire i deliziosi aromi che avvolgevano l'intero bosco. "È il torrente dell'aranciata" disse Schiaccianoci "A parte il buon profumo non è paragonabile, per grandezza e bellezza, al fiume di limonata che sfocia poi nel lago di latte di mandorle" In effetti Marie sentì un rumore più forte di acque e vide l'ampia superficie del fiume di limonata che scorreva tra cespugli scintillanti come di smeraldo. Da quelle acque emanava una frescura ristoratrice. Non lontano scorreva pigramente un corso d'acqua giallo scuro che però emanava aromi dolcissimi e sulle cui rive erano seduti tanti graziosi bambinetti che pescavano; appena acchiappavano un pesce lo mangiavano subito; avvicinandosi però Marie si accorse che i pesci erano in realtà noci di panpepato. Lungo questo fiume c'era un bellissimo villaggio: le casette, la chiesa, la casa parrocchiale, i fienili e tutti i fabbricati era marrone scuro col tetto dorato, e i muri erano variopinti e decorati con mandorle e canditi. "Quello è il paese del Panforte" disse Schiaccianoci "si trova sul fiume del Miele ed è abitato da gente molto carina, ma purtroppo spesso sono di cattivo umore perché soffrono di mal di denti e quindi non ci andremo." In quel momento Marie notò una cittadina, molto bella da vedersi tutta di casette colorate e trasparenti. Andando in quella direzione Marie sentì un rumore, un allegro cicaleccio che proveniva da una folla di piccole figure radunate intorno ad alcuni carri stracarichi di merci, fermi sulla piazza del mercato, che stavano per essere scaricati: ciò che ne proveniva erano carte colorate e tavolette di cioccolato. "Siamo nel paese dei cioccolatini" disse Schiaccianoci "ed hanno appena ricevuto una spedizione dal paese della carta e dal regno del cioccolato. I poveri abitanti di questo paese hanno subito da poco un attacco dell'ammiraglio delle zanzare, perciò ora ricoprono le loro case con la carta donata dal paese omonimo e consolidano le loro fortificazioni coi materiali inviati loro dal re del cioccolato. Ma mia cara signorina Stahlbaum non possiamo certo visitare tutti i villaggi e le cittadine di questo paese! Dobbiamo andare alla capitale, alla capitale!" e si avviò rapidamente seguito da Marie. Non passò molto che un meraviglioso profumo di rose li investì e tutto apparve circondato di una luce rosata: era l'effetto di dei riflessi di uno specchio d'acqua di colore rosato che si estendeva dinnanzi a loro con lievi onde dai riflessi argentei e rosati che rumoreggiavano quasi con una melodia. Su questo lago nuotavano splendidi candidi cigni con collari d'oro, cantando melodie una più bella dell'altra mentre pesciolini di diamante guizzavano fuori dall'acqua e si rituffavano in una danza gioiosa. "Ah, questo è il lago che voleva fare per me il padrino Drosselmeier. E io sono la bambina che accarezzerà i cigni!" Schiaccianoci sorrise sprezzantemente, come Marie non aveva mai visto e disse: "Una cosa così lo zio non riuscirà mai a fabbricarla. Lei piuttosto signorina Stahlbaum. Ma non stiamo ad arzigogolare su queste cose, dobbiamo attraversare il lago e raggiungere la capitale."

LA CAPITALE

Schiaccianoci batté nuovamente le manine e subito la superficie del lago cominciò a gonfiarsi, le onde si alzarono facendo più rumore e da lontano Marie vide avvicinarsi una imbarcazione a forma di conchiglia, tempestate di gemme variopinte splendenti come il sole e tirato da due delfini ricoperti di squame dorate. Dodici moretti che berrettini e grembiali di penne di colibrì saltarono a riva e, scivolando dolcemente sulla superficie delle onde, condussero prima Marie e poi Schiaccianoci a bordo della conchiglia che subito si mosse. Ah che meraviglia sfrecciare così su quelle acque rosate, accarezzati dalla brezza profumata di rose! I due delfini dalle squame d'oro in n alzarono le loro teste spruzzando in alto dalle narici due zampilli che ricadevano disegnando un arco scintillante che sembrava emettere il canto di due piccole voci argentine:

“Chi attraversa il lago rosato? / La fata! / Zanzarina Zim zim / Pesciolino sim, sim / Cigni ci, ci / Uccellino dorato tral, la/ Onde muovete, risuonate / cantate, scorrete, ricadete/ piccola fata, venite /Onde rosate levatevi, rinfrescate, pulite / spruzzate oltre, oltre.”

Ma i dodici moretti, balzati anche loro dietro alla conchiglia, sembravano non gradire la canzone delle gocce d’acqua, scrollavano i loro ombrellini di foglie di dattero, battevano i piedi con uno strano ritmo cantando: “Clip e clap, clap e clip, su e giù/ la tribù dei moretti non può tacere / muovetevi pesci, / muovetevi cigni /mormora conchiglia, mormora / clip e clap, clap e clip /su e giù”

“I mori sono gente allegra” disse Schiaccianoci un po’ contrariato “finiranno per far sollevare tutto il lago” Infatti dopo un attimo si scatenò un brusio fastidioso di voci strane che sembravano librarsi sulle acque e nell’aria, ma Marie non ci fece caso perché guardava le onde rosee e profumate dalle quali le sorridevano visi di fanciulle “Ah” esclamò battendo le mani tutta felice “guardi signor Drosselmeier, laggiù c’è la principessa Pirlipat che mi sorride! Guardi, guardi signor Drosselmeier!” Schiaccianoci sospirò quasi lamentosamente e disse: “Signorina Stahlbaum non è la principessa Pirlipat, quella è lei, soltanto lei, è il suo bel viso sorridente riflesso dall’acqua” Marie allora ritirò la testa, chiuse gli occhi e si vergognò molto. Contemporaneamente i dodici moretti la sollevarono dalla conchiglia e la depositarono a terra. Si trovò in un boschetto ancora più bello del bosco di Natale, tutto brillava, particolarmente meravigliosi erano gli strani frutti che pendevano dagli alberi ed erano non solo colorati ma profumatissimi. Siamo nel bosco delle marmellate e laggiù c’è la capitale” disse Schiaccianoci. Ah cosa non vide Marie! Come potrò mai descrivervi bambini le meraviglie della città che si presentò dinnanzi agli occhi di Marie, adagiata su un prato fiorito? Non erano solo i colori vivaci delle torri e delle mura ma anche le forme delle costruzioni diverse da qualsiasi altre al mondo. Al posto dei tetti le case avevano leggiadre corone intrecciate e le torri erano coronate da meravigliosi pergolati multicolori. Quando passarono sotto la porta, che pareva fatta di amaretti e frutta candita, un reparto di soldatini d’argento fece gli onori militari e un ometto vestito con una vestaglia broccato abbracciò Schiaccianoci esclamando: “Benvenuto, mio principe, benvenuto a Konfektburg!” Marie si meravigliò non poco vedendo che il giovane Drosselmeier veniva riconosciuto come principe da un personaggio così importante. Quindi sentì un intrecciarsi di vocine sottili, che giubilavano e ridevano, cantavano e suonavano e, non riuscendo a immaginarsi cosa fossero, lo domandò a Schiaccianoci. “Niente di particolare, cara signorina Stahlbaum, Konfektburg è una città popolosa e vivace, ogni giorno è così. Ma venga, venga avanti la prego!” Appena ebbero fatto pochi passi si trovarono sulla grande piazza del mercato davanti a una vista superba. Tutte le case circostanti erano fatte di zucchero finemente lavorato, una galleria sovrastava l’altra, al centro si ergeva come obelisco un enorme dolce a forma di albero spolverato di zucchero a velo intorno al quale c’erano quattro artistiche fontane che offrivano orzata, limonata e altre bevande squisite bibite dolci, ma nelle vasche scorreva crema, una crema da gustare col cucchiaino. La cosa più bella però erano tutte quelle piccole figure che si affollavano a migliaia testa a testa parlando, vociando, scherzando, ridendo, cantando, facendo quel gioioso rumore che Marie aveva sentito da lontano. C’erano signore e i signori eleganti, armeni, greci, ebrei, tirolesi, ufficiali, soldati, religiosi, pastori, maschere, insomma tutti i generi di persone che sui trovano al mondo. In un angolo si sentì il rumore aumentare, il popolo fece ala al gran Mogol, in palanchino, seguito da novantatré grandi dell’impero e settecento schiavi; contemporaneamente dall’angolo opposto stava avanzando il corteo della corporazione dei pescatori con cinquecento uomini, mentre, per una

malaugurata coincidenza, il sultano di Turchia era venuto a fare un giro a cavallo per la piazza insieme a tremila giannizzeri. Da un'altra parte ancora veniva verso l'obelisco, accompagnato dal fragore della banda, il grande corteo della "Festa sacrificale interrotta", cantando "Orsù ringraziate il sole potente!" Ne nacque una gran confusione e un grande caos! Nella calca ci furono anche grida di dolore perché un pescatore aveva portato via la testa di un bramino e il Gran Mogol per poco non era stato travolto da un arlecchino. Il baccano andava crescendo e la gente cominciò persino a picchiarsi, quando l'uomo in vestaglia di broccato, che aveva salutato Schiaccianoci sulla porta chiamandolo principe, si arrampicò sull'obelisco, suonò per tre volte una campanella squillante e per tre volte consecutive gridò forte: "Pasticciere! Pasticciere! Pasticciere!" Il tumulto si placò all'istante, ciascuno cercò di rimettersi a posto, i cortei si districarono e ripresero il loro flusso regolare. Il Gran mogol si fece spazzolare le vesti insudiciate, il bramino si riattaccò la testa e tutti ripresero a vociare come prima. "Cosa significa questa storia del Pasticciere?" domandò Marie. "Cara signorina Stahlbaum, qui chiamano Pasticciere una potenza ignota e terribile di cui si pensa che governi in modo assoluto i destini umani; è il Fato che incombe su questo piccolo popolo allegro ed esso lo teme a tal punto che solo a nominarlo qualsiasi tumulto si placa, come appunto ci ha dimostrato il signor borgomastro. Tutti smettono immediatamente di pensare alle cose terrene, ai colpi ricevuti alle costole, per esempio, o ai colpi in testa, e pensano 'Che cos'è mai l'uomo? Quale sarà la sua sorte'" Marie non poté trattenere un grido di meraviglia quando, all'improvviso, si trovò davanti a un castello con cento torri che brillava in una luce rosata. Le mura erano cosparse di mazzi di violette, narcisi, tulipani, violacciocche i cui colori intensi e scuri facevano risaltare ancora di più il candore abbagliante e i rosei riflessi dello sfondo. La grande cupola dell'edificio centrale, i tetti piramidali delle torri erano ricoperti di miriadi di piccole stelle scintillanti d'oro e d'argento. "Siamo davanti al castello di Marzapane" disse Schiaccianoci. Marie era smarrita nella contemplazione del meraviglioso palazzo, tuttavia non le sfuggì che una grande torre era priva del tetto; alcuni piccoli uomini su impalcature di cannella stavano cercando di ricostruirlo. Prima che glielo chiedesse, Schiaccianoci disse alla bambina: "Poco tempo fa questo bel castello ha corso il rischio di essere distrutto completamente. Il gigante Ghiottone passando di qui in un attimo ha divorato il tetto di quella torre. Anche alla grande cupola ha dato qualche morso. Gli abitanti della capitale hanno dovuto sacrificargli un intero quartiere della città e una ampia porzione del bosco candito, offrendoglieli come tributo perché se ne andasse." In quel momento si udì un a dolce musica, le porte del castello si spalancarono e ne uscirono dodici paggetti con in mano un chiodo di garofano acceso a mo' di fiaccola in mano. Avevano al posto della testa una perla, i corpi di rubino e smeraldo, i piedini d'oro purissimo finemente cesellato; li seguivano quattro dame alte più o meno come la Clärchen di Marie, ma vestite e acconciate in modo così elegante che la bambina non esitò un istante a riconoscere in loro delle principesse. Esse abbracciarono teneramente Schiaccianoci esclamando felici, ma anche con tristezza: "Oh mio principe, ottimo principe, mio buon fratello!" Schiaccianoci parve molto commosso, si asciugò le lacrime, poi prese per mano Marie e disse in tono patetico. "Questa è la signorina Marie Stahlbaum, figlia di un eminente consigliere sanitario e mia salvatrice. Se non avesse scagliato la scarpina al momento giusto e non mi avesse procurato la sciabola del colonnello in pensione, a quest'ora giacerei nella tomba, sbranato dall'orribile re dei topi. Osereste paragonarla per bellezza, bontà e virtù a Pirlipat, anche se costei è principessa di sangue reale? No, io vi dico di no!" Tutte le dame esclamarono "No!" e abbracciarono Marie esclamando tra i singhiozzi: "Oh nobile salvatrice del principe, nostro amato fratello, carissima signorina Stahlbaum!" Le dame condussero quindi Marie e Schiaccianoci all'interno del castello in un sala dalle pareti di purissimo cristallo, colorato, splendente. Più di ogni altra cosa piacquero a

Marie i piccoli tavoli, le sedie, i comò, i secrétaires, insomma i vari mobili sparsi intorno, tutti fatti di legno di cedro e legno brasiliano decorati con fiorellini d'oro. Le principesse fecero accomodare gli ospiti e dissero che avrebbero subito approntato un pranzetto loro stesse. Dalla cucina presero una quantità di pentoline e scodelline di purissima porcellana giapponese, cucchiai, forchette, coltelli, grattugie, casseruole e altre suppellettili da cucina d'oro e d'argento; tirarono fuori frutta, zucchero e confetti, quali Marie non aveva mai visto, e con le mani candide come la neve incominciarono a spremere frutta, spolverare spezie, grattugiare mandorle zuccherate, a preparare con tanta abilità e destrezza che Marie rimase a bocca aperta per quanto le principesse se ne intendevano di cucina e che pranzetto squisito avrebbero approntato! Profondamente convinta di non essere da meno di loro in quel campo, Marie si augurò di poter partecipare anche lei ai preparativi. Come se avesse indovinato il suo desiderio la più bella delle sorelle di schiaccianoci le porse un piccolo mortaio d'oro dicendole: "Dolce amica, cara salvatrice di mio fratello, pesta un pizzico di zucchero candito, per favore" E Marie si mise a pestare allegramente, e mente pestava e il mortaio tintinnava come se cantasse una bella canzone, Schiaccianoci incominciò a descrivere nei particolari la terribile battaglia fra il proprio esercito e quello del re dei topi. Raccontò come fosse stato sconfitto a causa della viltà delle truppe e quindi perseguitato dal terribile re dei topi, deciso a ucciderlo. Per salvarlo disse, Marie, poverina, aveva dovuto sacrificare parecchi suoi sudditi, passati al servizio di lei ecc.

Marie ebbe la sensazione che le parole di schiaccianoci e persino il tintinnio del mortaio le arrivassero sempre più da lontano, fino a quando divennero impercettibili. Un velo argenteo le salì davanti agli occhi, come una distesa di nebbia sottile in cui le parve di veder galleggiare le principesse, i paggi, Schiaccianoci ed anche se stessa...uno strano cantare, mormorio, brusio confuso le risuonò nella testa e si perdettero lontano; poi una grande onda la raccolse, la sollevò su, su in alto...sempre più in alto...più in alto.

CONCLUSIONE

Patapumfete! Marie cadde da un'altezza vertiginosa. Che capitombolo! Ma subito aprì gli occhi e si ritrovò nel suo lettino. Era oramai giorno la mamma era davanti a lei e diceva: "Ma come si può dormire così tardi? La colazione è pronta da un pezzo!" Tu rispettabile pubblico raccolto intorno a me avrai capito che Marie, stordita dalle troppe meraviglie che aveva visto, si era addormentata nella sala del castello di Marzapane e che i moretti o i paggi o le stesse principesse l'avevano riportata a casa e messa a letto. "Oh mamma, cara mamma, sapessi stanotte dove mi ha portato in giro il giovane Drosselmeier! Se sapessi quante cose belle ho visto!" E raccontò tutto il suo viaggio quasi esattamente come l'ho raccontato io e la mamma la guardava sbalordita. "Hai fatto un lungo e bellissimo sogno, cara Marie" le disse alla fine "ma ora devi togliertelo dalla testa" Marie insistette caparbiamente che non aveva sognato ma che aveva visto tutto per davvero; allora la mamma la condusse presso l'armadio a vetri, tirò fuori schiaccianoci che come la solito si trovava sul terzo ripiano e disse: "Come puoi credere, mia ingenua ragazza, che questa marionetta norimberghese di legno possa muoversi e parlare come fosse viva?" "Ma cara mamma" replicò Marie "il piccolo Schiaccianoci è il giovane signor Drosselmeier di Norimberga, il nipote del padrino Drosselmeier" A questo punto il consigliere medico e la moglie scoppiarono a ridere. "Ah" proseguì Marie sul punto di scoppiare a piangere "caro papà, ora deridi il mio schiaccianoci...e pensare che ha parlato

tanto bene di te presentandomi alle sue sorelle durante la mia visita al castello di Marzapane. Ha detto che sei un consigliere sanitario molto illustre!” La risata si fece ancora più forte e ad essa si unirono anche Luise e persino Fritz. Allora Marie corse nell'altra camera e tirò fuori dalla piccola scatola le sette corone del re dei topi e le porse alla mamma dicendo: “Ecco, queste sono le sette corone del re dei topi, che la notte passata il giovane Drosselmeier mi ha donato come segno della sua vittoria.” La mamma prese le coroncine e le osservò stupita: erano di un metallo sconosciuto ma estremamente lucido, lavorato tanto finemente che nessuna mano umana ne sarebbe stata capace. Le prese anche il papà e le esaminò senza riuscire a capacitarsi di quel che aveva davanti; poi i genitori domandarono seriamente a Marie dove le avesse prese. Lei ribadì quel che aveva già detto, allora il padre divenne più severo e disse che era una piccola bugiarda. Marie scoppiò in pianto e disse: “Ah povera ma, povera bambina! Che cosa devo dire?” In quel momento si aprì la porta, il Consigliere Drosselmeier entrò dicendo: “Che succede? Perché piange così la mia figlioccia?” Il papà gli spiegò quel che era accaduto mostrandogli le coroncine. Appena questi le vide, scoppiò a ridere: “Che sciocchezza! Che sciocchezza! sono proprio le coroncine che anni fa portavo appese alla catena dell'orologio e poi le regalai alla piccola Marie quando aveva due anni...Possibile che non ve ne ricordiate più?” Né la mamma né il papà si ricordavano più questo fatto, ma quando Marie vide che i volti dei genitori si distendevano corse dal padrino e gli disse: “Tu sai tutto, padrino Drosselmeier. Dillo anche tu che Schiaccianoci è tuo nipote ed è lui che mi ha regalato le coroncine!” Il consigliere Drosselmeier fece una faccia molto seria e borbottò: “Che stupidaggini!” Il consigliere medico prese Marie da parte e le disse con grande serietà: “Sentimi bene Marie, ora basta con queste fantasie, se dirai ancora una volta che quel brutto schiaccianoci è il nipote del signor consigliere, io lo getterò dalla finestra e con lui tutte le altre bambole, Mademoiselle Clärchen compresa.” Ora la povera Marie non poté più parlare di quel che le stava maggiormente a cuore, perché, anche voi sarete d'accordo, è molto difficile dimenticare di aver visto cose tanto belle e meravigliose. Persino il tuo compagno Fritz Stahlbaum – caro mio lettore o ascoltatore di nome Fritz – persino lui voltò le spalle alla sorella, quando lei gli raccontava del favoloso regno in cui era stata tanto felice. Pare che abbia persino mormorato tra i denti: “Che oca!” - anche se quest'ultima cosa non mi sembra credibile data la sua sostanziale bontà d'animo; comunque, dal momento che non credeva più a nulla di quel che Marie raccontava, decise di revocare ufficialmente il torto fatto a suoi ussari. Li fece schierare applicando loro al posto della coccarda un pennacchio di penne d'oca e permise loro di marciare a suon di musica. Noi però sappiamo ben che razza di coraggio avessero dimostrato gli ussari quando le brutte palline avevano macchiato le loro giubbe rosse!

Marie dunque non poteva più parlare della sua avventura ma le immagini di quel meraviglioso regno delle fate l'avvolgevano in un dolce cullante mormorio; rivedeva ogni cosa, se appena si concentrava in se stessa, perciò, invece di giocare come al solito, se ne stava immobile e silenziosa a meditare per ore, per cui tutti la rimproveravano chiamandola piccola sognatrice. Un giorno il consigliere Drosselmeier dovette riparare un orologio in casa del consigliere medico, Marie era seduta vicino all'armadio a vetri assorta nei propri sogni e guardava Schiaccianoci. Improvvisamente, senza volerlo, esclamò: “Ah caro signor Drosselmeier se fosse davvero vivo io non farei come la principessa Pirlipat, non la disdegnerei perché ha smesso di essere un bel giovane a causa mia!” “Sciocchezze! Sciocchezze!” gridò il Consigliere, ma in quello stesso istante si sentì uno schianto e uno scossone pauroso, tanto che Marie cadde dalla sedia svenuta. Quando rinvenne la mamma stava intorno a lei preoccupata: “Ma come hai fatto a cadere dalla sedia? Una bambina grande! Guarda c'è qui il nipote del signor consigliere appena arrivato da Norimberga, sii gentile

con lui!” Marie alzò lo sguardo, il consigliere portava nuovamente la sua parrucca di vetro e la giacchetta gialla e sorrideva soddisfatto, per mano teneva un giovinetto, molto piccolo, ma assai ben fatto. Il suo visetto era bianco e roseo, portava uno splendido vestito rosso bordato d’oro, calze di seta bianche, scarpe laccate, un mazzolino di fiori sullo jabot, capelli ben pettinati e incipriati con un magnifico codino sulla schiena. Lo spadino al fianco sembrava costellato di brillanti tanto risplendeva e il cappello sotto il braccio era di seta. Il giovanotto si comportò in modo assai amabile, fece dono a Marie di parecchi meravigliosi giocattoli, soprattutto però del marzapane bellissimo e di quelle stesse figure che il re dei topi aveva distrutto. A Fritz aveva invece portato in dono una bella sciabola. A tavola egli spezzò noci per l’intera compagnia: se le inseriva in bocca con la destra, con la sinistra tirava il codino e – crac! la noce andava in pezzi. Marie era arrossita appena aveva visto il ragazzo, ma ora arrossì ancora di più quando dopo il pranzo il giovane Drosselmeier la invitò ad andare con lui nel soggiorno presso l’armadio a vetri. “Giocate insieme bambini” disse il padrino “ora che tutti gli orologi funzionano non ho nulla in contrario!” Rimasto solo con Marie il piccolo Drosselmeier si inginocchiò davanti a lei e disse: “O mia meravigliosa signorina Stahlbaum, ecco ai suoi piedi il fortunato Drosselmeier, al quale proprio in questo stesso luogo avete salvato la vita! Avete affermato che non mi avreste respinto come la cattiva principessa Pirlipat perché ero diventato brutto per amor suo e subito io smisi di essere uno spregevole schiaccianoci per riprendere la mai antica non disprezzabile figura. Carissima signorina rendetemi felice concedendomi la vostra preziosa mano, condividete con me il regno e la corona, regnate al mio fianco nel castello di Marzapane dove ora sono re! Marie risolvè il giovane e sussurrò: “Caro signor Drosselmeier, siete un uomo buono e gentile e per giunta regnate su un paese di gente simpatica e allegra, perciò vi accetto come sposo!” Così Marie si fidanzò con Drosselmeier. Dopo un anno venne a prenderla con una carrozza d’oro tirata da cavalli d’argento. Alle nozze danzarono ventiduemila figure ornate di perle e diamanti. E Marie attualmente è ancora regina di un paese in cui si possono vedere ovunque boschi scintillanti di alberi di natale, castelli di marzapane trasparenti, in breve di tutte le più incredibili meraviglie, sempre che si abbia gli occhi giusti per vederle.

Questa era la fiaba di Schiaccianoci e re dei topi.⁴

⁴ Schiaccianoci e re dei topi ebbe sin dai primi anni una enorme fortuna anche al di fuori della raccolta in cui è collocata. Il successo postumo di E.T. Hoffmann fu di carattere internazionale. In Francia iniziò subito dopo la scomparsa dell’autore nel 1822 e culminò negli anni 30 per proseguire poi sino agli anni 50. Hoffmann soppiantò Walter Scott segnando l’inizio di interesse per i romantici tedeschi, grazie anche all’opera di divulgazione nei salotti da parte di Koreff, Werner e Heine. La traduzione francese di Loève-Veimars, portata a termine tra il 1829 e il 1837 – venti volumi complessivi usciti in cinque riprese presso l’editore Renduel – suscitarono l’entusiasmo del pubblico, provocando tutta una serie di commenti e imitazioni e rifacimenti per le scene. Il nostro racconto fu riscritto da Alexandre Dumas padre. Ed è appunto dalla fonte francese che Ciajkovskij trarrà spunto per il suo celebre balletto, legato alla vicenda originaria, ma certo largamente debitore alle convenzioni del genere ballettistico. *Ščelkunčik*, questo il titolo russo, va in scena il 18 dicembre 1892 al Teatro Mariinskij di San Pietroburgo. In esso si attenuano i tratti demoniaci di certi personaggi e viene sottolineata la fantasmagoria delle figure che si animano nella notte e si muovono intorno alla protagonista. Anche nel balletto è presente quel dualismo tra bellezza e bruttezza, motivo desunto dalla tradizione fiabistica, che grande ruolo ha nella fiaba centrale e nell’incantesimo che tiene prigioniero il giovane nella figura clownesca e burattinesca di Nussknacker.

